ANNO 54 MATTINO

TORINO Sabato 7 Agosto 1920

MATTINO NUM. 187

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Varsavia già abbandonata?

Nuovi delegati polacchi si recano a Minsk per negoziare la pace

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 6, notte.

Notizie da Berlino assicurano che il Governo polacco ed i rappresentanti dell'Intesa hanno già abbandonato Varsavia e si trovano sulla via di Cracovia. Nella stessa capitale polacca regnerebbe un panico indescrivibile e si teme la proclamazione del Governo dei Consigli. Poichè la cavalleria russa negli ultimi giorni ha avanzato quasi senza interruzione da Baranowicz a Sidlce, si conta sull'entrata delle truppe russe a Varsavia per i prossimi giorni. Prima di abbandonare la capitale i ministri avrebbero discusso in un Consiglio di Gabinetto la proposta di Cicerin circa le trattative di pace. Venne subito radiotelegrafato a Minsk una nota nella quale il Governo polacco si dice pronto ad entrare in trattative di pace, purchè il Governo dei Consigli garantisca le comunicazioni telegrafiche della Delegazione di pace polacca col proprio Governo. Appena giunta la risposta favorevole del Governo russo i plenipotenziari polacchi si recheranno a Minsk.

Interessanti alcune dichiarazioni che i delegati polacchi al Congresso della Seconda Internazionale di Ginevra hanno fatto ad alcuni giornalisti sopra il pericolo bolscevico. Essi hanno detto non esservi più alcun dubbio che i bolscevichi prendono in giro l'Intesa poichè essi non avrebbero affatto l'intenzione di firmare la pace con la Polonia. Essi non perseguirebbero che una sola [illegible]: stabilire in Polonia il regime sovietista e riunire questo paese alla Russia per costituire con l'Ucrania, la Rutenia e la Lituania, una federazione slava dei Soviets, federazione che costituirebbe una forza capace di trattare coll'Occidente. Il Governo di Mosca vorrebbe tentare di raggiungere questo progetto. Infatti esso ha annunziato che un comitato rivoluzionario si era costituito in Polonia sotto la presidenza di Marklewski. Secondo i delegati polacchi ciò è inesatto. Questo comitato sarebbe sorto a Mosca fondato dallo stesso Marklewski, il quale è membro del comitato esecutivo dei Soviets di Russia. Egli sarebbe designato ad assumere il potere in Polonia se il desiderio dei Soviets di occupare Varsavia come pare, si realizza. Ma i polacchi non vorrebbero a nessun costo un regime sovietista e soltanto la forza delle baionette potrebbe imporlo. I delegati polacchi credono molto probabile che un nuovo Governo possa essere costituito in Polonia. Esso verrebbe composto esclusivamente di membri dei partiti di sinistra, ma esso non sarebbe un Ministero di capitolazione, bensì decreterà la difesa ad oltranza.

Informazioni e preoccupazioni francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Non si conoscono ancora i termini esatti della risposta di Cicerin all'ultima nota di Lord Curzon. Risulta però in modo evidente l'intenzione del Governo di Mosca di voler trattare direttamente con la Polonia i termini dell'armistizio e della pace. Lo scopo perseguito dal Governo sovietista non sarebbe — dicesi qui a Parigi — di schiacciare la Polonia o restringerla entro limitati e diminuiti confini, bensì di instaurare a Varsavia un Governo bolscevico. La nota di Cicerin promette infatti la massima generosità nella delimitazione dei confini della Polonia. «Inoltre — insistono i fogli francesi — si manifesta l'intenzione di trattare a Londra esclusivamente le relazioni economiche e politiche fra la Russia e le Potenze occidentali. Nei giornali parigini si nutrono vivissimi timori per il fatto che i bolscevichi possano, attraverso la Polonia, venire a contatto con la Germania. Già ieri sera Paderewsky faceva notare che i bolscevichi mirano a formare una alleanza coi tedeschi i quali fornirebbero gli uomini tecnici, i manufatti, i prodotti industriali in cambio di cereali, di petrolio e di carbone. Se una simile alleanza potesse in un prossimo avvenire essere conclusa attraverso ad una Polonia bolscevizzata, ognuno vede i gravissimi pericoli che correrebbe il trattato di Versailles e per esso la Francia».

Intanto, di fronte all'apparire del colosso russo, tutti gli Stati confinanti protestano i loro sentimenti amichevoli verso la Russia e fanno immediate dichiarazioni di neutralità in un eventuale conflitto che potesse sorgere con le Potenze occidentali. Telegrammi da Praga informano che il Governo czeco-slovacco intende mantenersi perfettamente estraneo al conflitto russo-polacco e ciò contrariamente alle dichiarazioni fatte ieri da Lloyd George alla Camera dei Comuni. Anche da Bukarest il ministro dei culti e delle arti Goga ha smentito ancora una volta la voce di una mobilitazione romena. «Nessuno pensa — egli ha detto — in Romania, ad una guerra contro la Russia dei Soviet. Se i bolscevisti volessero attaccarci non potrebbero farlo prima della primavera prossima, giacchè il loro esercito è esaurito per l'offensiva che continua da parecchi mesi. E per la prossima primavera speriamo di essere tutti in pace». Anche l'Austria si è affrettata a dichiararsi neutrale in un eventuale conflitto.

Di fronte alla tragica situazione della Polonia, non si conoscono ancora con precisione le misure che intendono prendere i franco-inglesi. Da Londra telegrafano che l'ammiragliato inglese ha dato ordine alla squadra del Mare del Nord di prepararsi a partire per il Baltico in vista di allacciare un blocco rigoroso attorno alla Russia. «Ma che cosa fa la Francia? — si chiede la stampa parigina. — Millerand aveva giorni fa proclamato solennemente alla Camera francese che se l'indipendenza della Polonia corresse grave pericolo, la Francia sarebbe accorsa senza dubbio [illegible] ad essa. Ma finora [illegible] nota è stata pubblicata dai giornali francesi concernente l'effettuazione delle solenni promesse assunte dal Governo francese». Peraltro, la verità è che, nè la Francia nè l'Inghilterra, hanno il tempo ed i mezzi e forse la volontà di portare un aiuto efficace alla Polonia. Comunque, essi non potranno giammai impedire ai bolscevichi di raggiungere Varsavia. Intanto era corsa voce che il generale Weygand avrebbe preso, appena arrivato a Varsavia, la direzione effettiva delle operazioni militari polacche; ma il corrispondente del *Temps* dalla capitale polacca è in grado di affermare che finora l'attività del generale francese si è limitata soltanto a dare dei consigli allo Stato Maggiore polacco. Il generale Weygand ha espresso al Governo polacco l'opinione che la partita militare era ben lungi dall'essere perduta, e che era disposto ad assumere nelle sue mani il comando supremo dell'esercito. Questa offerta però è stata declinata, per modo che lo Stato Maggiore polacco continua ad avere la direzione delle operazioni militari.

Nella città sono evidenti i segni del panico. Migliaia e migliaia di persone abbandonano la capitale e parecchie missioni estere lasciano Varsavia benchè il Governo non abbia deciso di procedere alla sua evacuazione. Ulteriori telegrammi dicono che la nuova delegazione polacca, munita dei pieni poteri per negoziare la pace, partirà domani per Minsk. Il Consiglio della difesa nazionale, dopo una lunga conferenza, ha deciso di rispondere con un radiogramma al Governo di Mosca che la Polonia mandava i suoi delegati a Minsk a condizione che le autorità militari bolsceviste autorizzassero i delegati polacchi a rimanere in comunicazione diretta con Varsavia ed inoltre purchè fossero accettate in linea di principio le condizioni di pace proposte dalla Polonia.

L'Italia neutrale

Roma, 6, mattino.

L'Italia rimarrà neutrale nell'azione che la Francia ed eventualmente l'Inghilterra faranno per venire in soccorso della Polonia. Il «Popolo Romano» pubblica in proposito: «Sul colloquio di Barrère con Giolitti, avvenuto mercoledì, le comunicazioni fatte dal signor Barrère si riferivano alla decisione presa dalla Francia per intervenire fattivamente a favore della Polonia, intervento urgentissimo perchè si tratta di arrestare, se sarà possibile, il proseguimento dell'occupazione russa. L'Italia pare abbia a mezzo dell'on. Giolitti confermato il suo atteggiamento completamente passivo in questa questione, lasciando libere la Francia e l'Inghilterra di intervenire o meno».

Il «Messaggero» pubblica: «L'Intesa va prendendo posizione contro questa ostinata offensiva russa che supera il limite della naturale reazione all'imprudente offensiva polacca. Può darsi che a questa opposizione ognuno dei tre paesi porti la sua diversa concezione; resterà però ben chiaro che la opposizione italiana, contenuta puramente nel campo politico — sono da smentire tutte le tendenziose notizie su una collaborazione di truppe italiane alla difesa polacca — si inspira solamente ad un'alta ragione di umanità e di sincerità».

Come il Governo ungherese preannunzia la guerra alla Russia

Budapest, 6, notte.

All'assemblea, rispondendo ad una interpellanza sul pericolo bolscevico, il presidente del Consiglio, Teleki, dichiara che il Governo è pronto, e che le forze dello Stato sono sufficienti. «Conosciamo tutto il pericolo, — soggiunge Teleki, — ci siamo resi conto di tutte le possibilità. L'azione bolscevica è diretta contro tutta l'Europa, poichè i bolscevichi tendono a colpire le grandi Potenze nel punto più sensibile. Non è assolutamente da escludersi che un attacco contro l'Ungheria sia una parte del loro programma. La situazione attuale dimostra la insufficienza delle frontiere dateci dalle Potenze dell'Intesa, frontiere che ci disarmano. Le grandi Potenze comprenderanno forse oggi che noi difendiamo non soltanto le nostre frontiere, ma anche le loro; non soltanto noi stessi, ma anche la civiltà europea». (Stefani).

La "Wolff" smentisce il "Times" per la notizia dell'accordo russo-tedesco

Londra, 6, sera.

Il «Times» scrive che il Governo dei Soviets, prima di attaccare la Polonia, avrebbe concluso un trattato segreto con la Germania. Questo trattato assicurerebbe alla Germania, fra l'altro, il possesso della Polonia, come garanzia dei futuri crediti tedeschi in Russia, per forniture di merci e di mano d'opera tedesche.

Berlino, 6, sera.

Una nota dell'«Agenzia Wolff» dice: «Si smentisce formalmente l'esistenza di un progetto di trattato da concludere tra i Governi tedesco e russo, pubblicato dai giornali esteri, come pure la notizia che un trattato segreto sia stato concluso fra gli stessi due Governi prima dell'offensiva russa contro la Polonia».

Propositi bellicosi della Jugoslavia contro l'Italia?

Roma, 6, notte.

La «Tribuna» ha da Valona: «Il generale Piacentini ha ceduto il comando al generale Pugliese e rimpatrierà domani».

A proposito dell'abbandono di Valona, l'«Epoca» pubblica — e vi trasmetto per debito di cronaca —, le seguenti rivelazioni, che dice di avere ricevute da un autorevolissimo parlamentare: «Il Governo sarebbe informato che la Jugoslavia pensava di approfittare delle nostre difficoltà interne e del fatto che i socialisti vietavano il trasporto delle truppe, per attaccarci all'improvviso. Il complotto contro D'Annunzio non è una favola fiumana. L'aggressione sarebbe incominciata appunto così: D'Annunzio ucciso; Fiume all'improvviso assalita e sopraffatta. Il Governo si è trovato così di fronte a due pericoli ad un tempo, di cui l'uno era minore e riparabile; l'altro gravissimo e forse tale da impegnarci per chi sa quanto tempo e chi sa in che modo in una guerra. La Francia spiegava un'azione benevola ai nostri riguardi, ma le sfere militari serbe sembravano convinte dell'opportunità di un diversivo bellico contro l'Italia, dilaniata da dissensi interni che l'avrebbero abbattuta. Essi pretendevano di avere una vittoria a buon mercato, da concludersi con una pace vantaggiosa. Si contava a Belgrado sullo sciopero immediato nelle comunicazioni appena fosse dichiarata la guerra, e non si teneva conto della reazione che avrebbe fatto levare tutta l'Italia in piedi contro l'aggressore. Urgeva sbarazzarci del fastidio albanese, ove un popolo a lungo beneficato si mostrava all'improvviso sconoscente e crudele. L'on. Giolitti ha avuto il coraggio di sembrare vile. Se si riflette poi che l'atmosfera internazionale è piena di torbidi vapori, apprezzeremo meglio la saggezza della rinunzia».

Giolitti s'incontrerà con Millerand a Aix-les-Bains

Roma, 6, notte.

Sono in grado di comunicarvi che l'incontro tra l'on. Giolitti e il presidente del Consiglio francese, Millerand, avrà luogo anch'esso nel mese corrente ad Aix-les-Bains. L'incontro Giolitti-Lloyd George avrà luogo a Lucerna, ma sebbene non ne sia stato ancora precisato il giorno, è certo che il colloquio col capo del Governo britannico precederà quello con Millerand, ora stabilito definitivamente.

Una Banca e certa campagna contro il Ministero

Roma, 6, notte.

L'*Epoca* pubblica:

«Stamane, nel corso della discussione antimeridiana alla Camera, si parlava in un crocchio di deputati della legge dell'on. Modigliani che istituisce il controllo sulla gestione dei giornali e la si metteva in rapporto con l'azione che in questi giorni è evidentemente diretta contro il Ministero da parte di una grande Banca. Questa Banca, si osservava, notoriamente nemica dell'on. Nitti, lo ha osteggiato in tutti i modi, prima, durante e dopo la lotta elettorale; ha sovvenzionato e persino creato giornali nell'interesse del Gabinetto; fondato e sostenuto agenzie, giornali illustrati e giornali umoristici. Le Banche e soprattutto le grandi Banche, non dovrebbero mai fare della politica. Se si capisce in qualche modo il loro intervento nella stampa è soltanto a vantaggio e nell'interesse generale, ma con esclusione di ogni atto che possa essere considerato partigiano. Questa Banca durante il Governo dell'on. Nitti aveva nella sua opera una scusante: la richiesta del Governo stesso. Ma oggi essa continua nelle sue sovvenzioni agli stessi giornali, alle stesse agenzie, ed ha evidentemente un mandato in senso opposto. Prima, tutto per il Ministero; ora tutto contro. Quali persone e quali interessi la muovono? L'on. Nitti ha fatto alla Camera così recenti dichiarazioni in senso ministeriale, che non si può [illegible] di credere che offenda nascondendo la mano. Sono dunque soltanto gli interessi che muovono questa sorda campagna contro il Ministero, fatta di critiche man mano più accentuate, che sembrano prendere ogni giorno maggiore coraggio, di piccole malignità e di espedienti imboscate. Ma la legge Modigliani non impedirà questo. Essa provvede soltanto la pubblicità delle gestioni. Si vedrà un po' più chiaro nelle grandi aziende costituite regolarmente in anonime, pochissimo nelle accomandite, e niente nelle aziende di carattere personale, come le agenzie, i piccoli giornali, ecc. L'autorità giudiziaria — osservava un terzo — sta facendo un'inchiesta sui tentativi dei pescicani di creare torbidi ed influire sulla vita pubblica. L'azione di cui parlavamo rientra nella sua competenza. A conclusione dei discorsi, tutti i deputati parevano d'accordo sulla necessità di trovare un qualche modo col quale impedire questa sfacciata intrusione degli affari nella politica e persino nel giuoco parlamentare, ma purtroppo nessuno sapeva indicare un rimedio efficace».

Le dichiarazioni del Ministro Sforza alla Camera

L'implicito riconoscimento italiano del Governo russo

Perchè abbiamo lasciato Valona

Un delegato russo a Roma e uno italiano a Mosca per lo sviluppo delle relazioni economiche - "Il Governo di Mosca esiste, nè noi possiamo desiderare che l'Europa continui in una vita fittizia ignorando la Russia" - Una franca parola agli jugoslavi.

Roma, 6, notte.

Nella seduta antimeridiana la Camera approva i disegni di legge: «Provvedimenti per il personale, disegnatori ed assistenti del Genio civile», e «Provvedimenti per il credito ed i contratti agrari nelle provincie del Mezzogiorno danneggiate da siccità».

Presieduta dal presidente DE NICOLA, la seduta pomeridiana comincia alle 15,30.

Dopo alcune interrogazioni, fra cui una di Zaccone sulla liquidazione delle pensioni di guerra, alla quale risponde il sottosegretario BIANCHI VINCENZO, dando affidamenti, si riprende la discussione sulle modificazioni del regolamento interno della Camera. Viene particolarmente discusso l'art. 10, così formulato: «Quando, durante gli stessi aggiornamenti, cinque Commissioni permanenti, convocate secondo le norme dell'articolo precedente, deliberino, a maggioranza assoluta dei deputati rispettivamente iscritti, che la Camera sia convocata per discutere determinati argomenti, il Presidente della Camera provvede a che essa sia riaperta non oltre il quindicesimo giorno da quello in cui gli sia pervenuta la richiesta, incluso in detto termine il periodo di cinque giorni liberi tra l'invio dell'ordine del giorno per la convocazione ed il giorno della riapertura».

Segue una discussione sulla istituzione della tribuna.

Alle 18 la discussione sulla riforma del regolamento della Camera è finita. Si alza l'on. GIOLITTI e dice: «Prego la Camera di voler consentire che il Ministro degli Esteri faccia subito la sua esposizione sulla politica estera. La Camera avrà quindi dinanzi nel suo testo la dichiarazione del Governo prima di cominciare la discussione».

La Camera approva. Il Presidente accorda un quarto d'ora di riposo, durante il quale l'aula rimane animata ed affollatissima. Alla ripresa, l'aula presenta l'aspetto delle grandi occasioni. Sono presenti circa 400 deputati, avendo il Governo chiamato a Roma i deputati amici. Sono presenti gli onorevoli Nitti ed Orlando e quasi tutte le personalità parlamentari. Il banco del Governo è al completo. L'on. Sforza siede a destra dell'on. Giolitti.

Il discorso dell'on. Sforza

Alle 19 si alza — dopo alcune comunicazioni del Presidente della Camera — a parlare il Ministro degli Esteri, che tiene in mano il fascicolo del suo discorso. L'attenzione della Camera è vivissima. L'on. SFORZA dice:

Il Trattato di San Germano non ha bisogno di difesa nè di illustrazioni; la sua approvazione darà finalmente agli italiani del Trentino e dell'Alto Adige la pienezza dei loro diritti e doveri, anche per nostra legge diverrà terra italiana il sacro confine delle Alpi, che guerra una secolare fra invasi e invasori cominciata sui campi di Legnano e finita col nostro trionfo al Piave e a Vittorio Veneto. I martiri italiani — e il nome di Cesare Battisti vien qui al nostro commosso ricordo — posson oggi sentirsi felici di non aver sparso invano il loro sangue. Il Governo vuol solo aggiungere che le popolazioni tedesche passate per secoli al di qua delle Alpi vedranno pienamente garantiti, dagli ordinamenti che la saggezza del Parlamento formulerà, la loro lingua, i loro sentimenti, i loro particolari interessi.

Vengo ora alle differenti questioni attuali di politica estera. Non ritornerò sui risultati ottenuti della Conferenza di Spa. I vantaggi da noi ottenuti, vantaggi solidi, sicuri, immediati, son evidenti a qualsiasi spirito obiettivo. Avrei potuto forse lumeggiare ancor più tali vantaggi, quand'ebbi l'onore di riferirne alla Camera; me ne astenni per naturale dignità italiana di fronte agli Alleati e perchè non dovevo formulare dubbiosi paragoni fra gli attuali vantaggi nostri ed i vantaggi riservati agli altri. Malgrado alcune critiche apparse fuori di quest'aula, manterrò la stessa riserva. Ogni spirito equo ha giudicato. Aggiungerò solo alcuni chiarimenti circa la questione del carbone, ciò in risposta alla interpellanza presentata in proposito.

Il carbone della Germania

La Germania nei mesi dopo l'entrata in vigore del Trattato di Versaglia, non solo non ha consegnato le quantità di carbone determinate dal Trattato, ma neanche quella minore quantità (2.400.000 tonnellate) che la Commissione delle Riparazioni aveva determinato tenendo conto dei coefficienti di soddisfazione del bisogno di carbone in Germania e nei paesi a cui essa deve consegnarlo, nonchè della possibilità dei trasporti. In base al Trattato spetta anzitutto alla Francia, a titolo di priorità, la differenza (in misura non superiore ai 20 milioni di tonnellate all'anno) fra la produzione ante-guerra delle sue miniere del Nord distrutte e quella che vanno gradualmente riacquistando, differenza che la Francia di recente denunciava in un milione e quattrocentocinquanta mila tonnellate per mese. Dopo soddisfatta tale priorità, spettano alla Francia stessa, all'Italia, al Belgio, al Lussemburgo determinate quantità annue che complessivamente sommano a circa 29 milioni di tonnellate.

Le quantità mensili finora somministrate dalla Germania che ammontarono nell'aprile scorso ad appena tonnellate 721 mila e nel maggio a 964 mila (in cifre tonde) non sarebbero evidentemente state nemmeno sufficienti a soddisfare la priorità francese. Ma, da un lato invocando la solidarietà tra alleati per lenire la tragica condizione dell'Italia in fatto di carbone, dall'altro giovandoci della circostanza che la Francia non aveva ancora potuto organizzare sopra larga scala il trasporto del suo carbone, la Commissione delle Riparazioni potè ottenere che l'Italia fosse ammessa a prelevare nei mesi scorsi fino a 200.000 tonnellate al mese. Disgraziatamente per molteplici difficoltà noi non fummo in grado di trasportare tutta la quantità che ci era assegnata: nel maggio trasportammo solo 96 mila tonnellate e nel giugno 126 mila. E' stata concordata a Spa la somministrazione tedesca in 2 milioni di tonnellate al mese in media per sei mesi a datare dal 1.o agosto, malgrado la resistenza tenacemente opposta dai rappresentanti del Governo tedesco; non occorre ripeta perchè dovemmo noi come la Francia e il Belgio accettare quel compromesso. Non accettandolo avremmo dovuto procedere per conto nostro a misure violente contro la Germania. E' pur facile comprendere perchè noi stessi proponemmo di agevolare l'accordo di corrispondere cinque marchi oro per tonnellata in più del prezzo di favore (prezzo interno) stabilito dal Trattato per il carbone trasportato via terra o fluviale, sia perchè con questi cinque marchi venga provveduto al deficientissimo vettovagliamento dei minatori che sono oggi veramente denutriti, sia come compenso della facoltà convenuta a Spa per gli Alleati di richiedere la qualità e la provenienza di carbone da essi desiderate (è il così detto *triage* che importa al produttore tedesco una maggiore spesa). Ed è pur comprensibile come, prevedendo lo stesso Trattato che sulle riparazioni fossero prelevate le spese occorrenti per vettovaglie e materie prime indispensabili alla Germania, si sia incoraggiata la consegna del carbone accordando alla Germania a titolo d'anticipazione (da rifondersi con priorità su tutto e coll'interesse del 5 %) la differenza di prezzo tra il prezzo interno ed il prezzo commerciale che il Trattato accorda solo per le spedizioni via mare.

Quanto alla ripartizione dei due milioni di tonnellate fra gli Alleati noi ottenemmo che per il mese di agosto ce ne fossero messe a disposizione tonnellate 180.000, quantità superiore a quella potuta trasportare finora e superiore a quella che proporzionalmente ci competerebbe sul residuo dei due milioni di tonnellate, quando ne sia prelevata la priorità francese, stabilita dal Trattato di Versaglia. Dobbiamo tener presente che oggi la Francia afferma di essere in grado di trasportare tutto il carbone che le spetta in base al Trattato. La Commissione Riparazioni prepara già un nuovo studio per la ripartizione in cui faremo valere tutte le ragioni che stanno per noi, ma contiamo anche sulle amichevoli ed eque disposizioni degli Alleati.

L'accordo Tittoni-Venizelos e la sua denunzia

Desiderando sottoporre alla Camera quanti più elementi di fatto sia possibile, credo opportuno cominciare col dare un fedele sunto dell'accordo Tittoni-Venizelos che, firmato a Parigi il 29 luglio 1919, più che un vero e proprio accordo, costituiva, per [illegible], una linea di condotta comune di fronte alla Conferenza. Il signor Venizelos, avendomi fatto sapere che egli contava comunicarlo alla Camera greca, è per me un dovere il riferirne qui. Coll'art. 1.o l'Italia si impegnava a prestare il suo appoggio presso la Conferenza della Pace alle rivendicazioni presentate dalla Grecia per la Tracia occidentale e orientale. Coll'art. 2.o l'Italia si impegnava a prestare lo stesso appoggio alla domanda della Grecia per l'annessione dell'Albania meridionale (Epiro settentrionale), mentre il Governo ellenico si impegnava dal canto suo ad accordare in concessione all'Italia una zona franca nel porto di Santi Quaranta e a dare la preferenza all'industria italiana per l'eventuale costruzione di una ferrovia da quel porto, a meno che non la costruisse la Grecia stessa. Coll'art. 3.o la Grecia si impegnava a sostenere dinanzi alla Conferenza della Pace il mandato italiano sullo Stato albanese, a riconoscere la sovranità italiana su Valona, a confermare la neutralizzazione del canale di Corfù già stabilita dalla Conferenza di Londra del 1913-1914, e aderiva ad alcune disposizioni relative all'astensione dalla costruzione di opere militari sulla costa da Capo Stilo ad Aspri Ruga. Coll'articolo 4.o la Grecia prendeva l'impegno, nel caso in cui avesse ricevuto soddisfazione per le sue rivendicazioni in Tracia e nell'Albania meridionale, a rinunziare in favore dell'Italia alle sue pretese territoriali in Asia Minore contrastanti con gli interessi italiani. Si conveniva che il Governo italiano e quello greco si sarebbero [illegible] appoggio dinanzi alla Conferenza per le loro rivendicazioni in Asia Minore. Coll'articolo 5.o l'Italia s'impegnava a cedere alla Grecia la sovranità delle isole da noi occupate nell'Egeo, tranne Rodi, alle quali il Governo italiano si impegnava di accordare una larga autonomia amministrativa. Coll'articolo 6.o l'Italia si obbligava a rispettare la libertà religiosa dei greci che fossero posti sotto la sua amministrazione in Asia Minore, e la Grecia prendeva analogo impegno nei riguardi degli italiani. Nell'articolo 7.o venivano contemplati i casi in cui i due Paesi poteano riprendere piena libertà d'azione.

Con un protocollo aggiuntivo, pure del 29 luglio 1919, il Governo italiano si impegnava a che nel trattato da stipularsi dopo realizzate le condizioni previste circa le rivendicazioni italiane ed elleniche in Asia Minore e nella Penisola Balcanica, fosse fissato il nostro obbligo di lasciare la popolazione di Rodi pronunziarsi liberamente sulla sua sorte il giorno stesso in cui l'Inghilterra decidesse di cedere Cipro alla Grecia, colla sola riserva che, in ogni caso, il plebiscito a Rodi non avrebbe potuto aver luogo prima di un termine di cinque anni dal momento della firma del trattato.

Data la nuova situazione che i fatti e le necessità politiche avevano creata, questo accordo, di cui a noi non restavano che gli oneri, era evidentemente divenuto caduco.

Il 22 luglio, appena tornato da Spa, io feci comunicare al signor Venizelos il seguente atto di denunzia dell'accordo stesso:

«Le decisioni degli Alleati circa l'Asia Minore e le affermazioni di nazionalità del popolo albanese hanno creato al Governo italiano la necessità di modificare gli scopi che si proponeva di raggiungere e di stabilire una nuova politica relativa alla salvaguardia dei suoi interessi in quelle regioni.

«In tali condizioni la situazione che fu presa come base dell'intesa avvenuta il 29 luglio 1919 fra i due Ministri degli Affari Esteri italiano ed ellenico, per determinare di comune accordo la linea di condotta da seguirsi alla Conferenza di Parigi, si trova sostanzialmente mutata. Giusta quindi quanto è espressamente stabilito nel punto 7 dell'intesa stessa, l'Italia riprende la sua piena libertà d'azione circa tutti i punti in essa contemplati. Il Governo italiano tuttavia rimane animato dallo stesso cordiale desiderio di intesa fra i reciproci interessi di cui non dubita che anche il Governo Ellenico sia animato, e si propone di esaminare di comune accordo la nuova situazione colla ferma intenzione di giungere a delle intese soddisfacenti e complete».

Quanto ivi è detto circa il nostro desiderio di cordiali rapporti colla vicina Grecia risponde ai nostri più profondi sentimenti. L'ellenismo costituisce una forza vitale in Oriente; e noi dobbiamo cercare d'andar d'accordo con quanto ha forza di vita. Così, quando a Spa tentai ancora di far migliorare le condizioni di pace per la Turchia, io ero nell'animo mio — e lo dissi — convinto di tutelare da un lato l'indipendenza e la integrità cui il popolo turco ha diritto, ma di giovare anche ai veri interessi dell'ellenismo che della sua vitalità può dar ampia prova al di fuori di un prolungarsi di azioni militari. Era anche per evitare dissidi, intrighi e astiose polemiche, per giovare cioè ai rapporti italo-greci, che non ci parve possibile accettare senz'altro per Rodi una clausola, che da una parte faceva dipendere la cessione o meno di un nostro territorio dal volere di una terza Potenza, mentre dall'altra, coll'ipotesi di un plebiscito entro cinque anni, apriva un'èra immediata di competizioni e di lotte in un'isola in cui noi vogliamo, pel bene di tutti, intensificare una pacifica vita commerciale, dando ai suoi abitanti l'autonomia la più ampia. Nè la nostra lealtà ci permetteva di non denunziare, poichè lo potevamo, un accordo che ci impegnava a prestare il nostro attivo concorso alla cessione alla Grecia di parte dell'Albania del 1913 mentre il presente Governo ha dichiarato propugnarne l'indipendenza.

Gli albanesi e Valona

Accordando i fatti alle parole — e poichè un'abile propaganda dal nord e dal sud aveva fatto credere agli albanesi che senza la nostra occupazione militare di Valona l'integrità albanese sarebbe stata rispettata da tutti — noi abbiamo ritirato le nostre truppe da Valona, mantenendo in nostro potere, sicuramente guarnita di artiglieria e di truppe, l'isola di Saseno che domina e neutralizza la baia di Valona. Mi rendo pieno conto che la decisione non trovi unanimi i consensi: ma, prescindendo dal fatto che quattro anni di guerra valgono più di venti anni di formule — e tutti sanno se e come durante la guerra Valona ci abbia in realtà servito — dobbiamo pur riconoscere che «per la contraddizion che nol consente» noi non potevamo voler restar sicuri e pacifici a Valona e provocare ad un tempo il malcontento e il rancore degli Albanesi per patti internazionali che dovevano essere segreti ma non erano. Non si contò forse allora sul risveglio del sentimento di nazionalità albanese che giunge adesso alle masse e le scuote, fuor dell'antico predominio dei bey. Questo fatto nuovo esiste ora. Esso lavorerà a nostro vantaggio. Che avremmo dovuto fare altrimenti? Incorrere nelle spese enormi di una spedizione non certo proporzionata ai problematici benefici da ritrarne? Ciò che avremmo anche probabilmente fatto il giuoco di altri, avremmo visto perfino degli albanesi andare a gettarsi nelle braccia dei loro vicini al nord e al sud. L'Italia colla guerra europea [illegible] la necessità di occupazioni militari, noi non vogliamo, non possiamo fare con gli albanesi, che una politica di amicizia. Dissipato il doloroso equivoco — partiti dopo un brillante combattimento che mostrò agli illusi di Valona che mai la forza ci avrebbe fatto ritirare di là — noi possiamo essere certi che saran gli albanesi che in un prossimo futuro cercheran da noi aiuti e collaborazioni. Già gli albanesi, non più sospettosi di nostre mire territoriali, contano con piacere, come a garanzia per essi, per la loro stessa indipendenza, su gli impegni che gli Alleati han tuttora con noi per l'Albania. Già, il Governo di Tirana esprime il desiderio di mandare suoi plenipotenziari a Roma per concordare degli accordi pienamente soddisfacenti.

La Polonia e la Russia

Vengo ora a toccare della Polonia e della Russia.

I negoziati per la pace si iniziarono a Spa. Il signor Lloyd George comunicò al signor Millerand e a me il passo che avrebbe tentato presso il Governo dei Soviet russi. Questi declinarono e proposero invece alla Polonia dei negoziati diretti. Per parte mia — ripetendo consigli che davo da vari mesi — io raccomandai ai governanti polacchi a Spa, coll'animo più cordialmente amichevole, di addivenire alla pace. Ricordai loro che l'Italia che, come la Polonia, e più a lungo di essa, ebbe invasioni straniere, ha sostenuto quasi un secolo di lotte per raggiungere la totale indipendenza. La Polonia commise un errore colla spedizione fino a Kiew. Comunque, getti la prima pietra alla Polonia il paese che non ha peccato di eccessivo entusiasmo espansionista. Dov'è questo paese? Non la Russia, neppure la Russia dei Soviet. Ma ora la Polonia non mira più a un pollice di terra che non sia puramente polacca; la Polonia, ammaestrata dall'esperienza, vuole sinceramente la pace. (*Rumori sui banchi dei socialisti. — Voci:* — La Polonia paga il fio del suo militarismo).

Malgrado le tradizioni espansioniste russe — i regimi cambiano e le tradizioni permangono — è da sperare che il Governo dei Soviet capisca se non altro l'interesse suo di concludere colla Polonia una pace onorevole. I voti degli italiani sono ora per una rapida pace e la sicura indipendenza della Polonia. Il trattato di Versaglia fu lungi dal realizzare tutte le idealità che avevamo intraviste per l'Europa della pace. Ma il ritorno alla vita di una Polonia unita, sulla disfatta di tre dispotismi imperiali, è una delle più pure luci di quel trattato. Occorre che questa luce rimanga viva per l'onore dell'Europa. (*Qualche applauso a destra*).

Verso la Russia, voglio dire verso la Russia dei comunisti, si potevano fare due politiche: quella del blocco, o, come definì il signor Clemenceau, del reticolato spinato. Se ne sono visti gli effetti: il reticolato è spezzato quasi ovunque. Non parlo del blocco di cui dal primo giorno il vantaggio morale fu, credo, pei Soviet più notevole assai dello scarso danno materiale. Questa politica non è conforme al temperamento del popolo italiano che pel suo generoso sentimentalismo è sempre pronto a simpatia per i popoli e i governi sui quali pensa che si eserciti una violenta pressione straniera.

Del resto: V'è chi ha simpatia pel bolscevismo russo? V'è chi lo considera come un pericoloso contagio?

A questi due pensieri opposti io vorrei, per parte mia, rispondere, in un modo unico e, per paradossale che sembri, ugualmente soddisfacente. Occorre che l'esperimento comunista russo si svolga liberamente fino alla fine, cioè finchè i russi se lo terranno; occorre che il bolscevismo viva o muoia da sè, ma non sia martire o pseudo-martire. A mio avviso personale più vi saran contatti colla Russia d'oggi — e voglio dire colla Russia bianca, giacchè nella vastissima Russia ucraina il suo particolare Governo sovietista mantiene e sviluppa ovunque la piccola proprietà, — più vi saranno, dico, questi liberi contatti e più la nostra sana, limpida mentalità latina non amerà staccarsi da un sicuro, sia pur rapido, evolversi dalle nostre secolari tradizioni. E' inspirandomi a questi concetti che io mi espressi ed agii con tutta franchezza a Spa.

Si è per questo che noi abbiamo già da tempo concluso una intesa col Governo di Mosca per l'ammissione di un agente russo in Italia e di uno italiano in Russia, che lavoreranno allo sviluppo delle relazioni economiche fra i due paesi, nell'interesse comune. L'agente russo, signor Voroski, è atteso a giorni; noi anzi faciliteremo il suo viaggio. Egli godrà in Italia della più libera ospitalità, ma, come è naturale, è già inteso che non dovrà mescolarsi in modo alcuno nella politica interna; come l'agente italiano che andrà in Russia userà dello stesso doveroso riserbo. (*A questo punto i socialisti insorgono a grande voce esclamando:* E Barrère! I precedenti ministri hanno tollerato la politica di palazzo Farnese!). Il chiasso è così grande che il ministro deve soffermarsi un minuto. Il Presidente invita alla calma, ed il ministro così riprende il discorso). Sia che i russi lo vogliano, sia che lo sopportino, il Governo di Mosca esiste; nè noi possiamo desiderare che l'Europa continui in una sua vita fittizia ignorando la Russia. (*Approvazioni dei socialisti*).

L'Adriatico e i jugoslavi

Prima di chiudere il mio dire, debbo toccare della nostra più diretta questione politica, la questione adriatica, che attende ancora la sua soluzione. E' evidente interesse nostro risolverla presto; ma pel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni è un interesse molto maggiore; poichè lo Stato vicino deve provvedere alla sua stessa costituzione. Attraverso polemiche il cui prolungarsi ha dato astra passione di parte a tesi che a un dato momento erano certo sostenibili, ma che valevano in quanto si riferivano a situazioni e soluzioni non avveratesi, si è andato dimenticando in Italia quello che costituisce il grande, unico, definitivo trionfo della guerra europea — trionfo che è solo opera e gloria italiana: — la distruzione della Monarchia austro-ungarica. (*Vivi applausi a destra e al centro*).

V'è chi dice fra noi: la Jugoslavia è l'erede dell'Austria. Gli eccessi, le violenze, gli odi che a volte si manifestano al di là delle Alpi Giulie possono dare qualche volta una parvenza di vero a tale affermazione. Ma la verità è un'altra. Di molte di queste manifestazioni slave è l'Austria, la vecchia, subdola Austria imperiale che è responsabile coi germi di odio da essa [illegible] contro di noi in popolazioni che, educate artificiosamente a un regime di apparente ordine esterno, sì vicine a noi e pur tuttora da noi sì lontane, non possono ancor comprendere la santità feconda della nostra libera e ariosa vita, e, con una giovanile ingenuità di cui dobbiamo sorridere, credono perfino di poter avere per noi quasi un disdegno che hanno ereditato, a loro insaputa, dalla Vienna degli Asburgo. Malgrado ciò quanto c'è di veggente e progressivo da Belgrado a Lubiana sa che solo Roma si volle, si operò e si vuole quello c

costituisce il più puro del loro stesso valore: la distruzione della Monarchia austro-ungarica.

Dato questo supremo [illegible] comune, è offendere l'Italia e menare la nostra forza di espansione politica e morale, nella quale io fermamente credo, il pretendere che il dissidio è insanabile, ed il voler con un eccesso di pegni e sicurezze, che non si lascerebbero in una ipotetica guerra futura, il voler, dico, avvelenare [illegible] fecondo nella pace di domani che potrebbe pur assicurare un sì largo e felice sviluppo ai bisogni economici e culturali dei due paesi. Questo felice avvenire potrà raggiungersi se alla nostra moderazione farà riscontro la comprensione ragionevole da parte dei nostri vicini delle indispensabili necessità di confini e sicurezze cui non può rinunziare un gran popolo che ha dato 500 mila morti anche per l'indipendenza di questi vicini, e della necessità, sacra per noi, di tutelar il libero volere di città, doppiamente italiane e di razza e di affetti.

Quando questo sarà accaduto, quando l'Italia libera e sicura nei confini segnati dalle più pure tradizioni italiane, quali le formularono Dante, Mazzini e Cavour, non più sospettata all'estero come un pericolo di nuove guerre, ospiterà nelle sue scuole giovani croati, sloveni e serbi ed i mercanti e gli industriali nostri e loro contribuiranno assieme ed al benessere reciproco di due paesi i cui prodotti si completano naturalmente a vicenda, quel giorno gli italiani si avvedranno come da un cattivo sogno e riconosceranno, in una Italia finalmente tornata una e completa, che le ire che separarono i nostri per più furon l'ultima di quelle divisioni faziose che tanto male hanno fatto per dieci secoli di storia a quel che un muro ed una fossa sorra. (Applausi a destra e fra i combattenti. BARNERIS: — Applaudite, applaudite, sciocchi ipocriti! Voi vorreste la corda e il sapone!).

E noi dobbiamo desiderare una prossima soluzione, che comunque ci è garantita da intese e patti internazionali, non solo pei vantaggi che ne trarremo, ma perchè in questa Europa il cui domani è sì incerto è bene che l'Italia non abbia ostacoli al suo fianco che le diminuiscano azione ed influenza. E questo occorre non pel solo interesse nostro. Noi crediamo che l'Italia ha pel bene dell'umanità una sua voce da far valere nel mondo. Nell'Europa di domani l'Italia, forte delle sue tradizioni di sapienza e tolleranza romana, forte del suo mirabile dono di costante rinascere, può aver ancora una missione da compiere, non indegna della sua storia.

La fine del discorso è accolta da applausi su quasi tutti i banchi, meno i socialisti. L'on. Giolitti si alza a stringere la mano all'on. Sforza ed altrettanto fanno gli altri ministri. Una decina di deputati scendono nell'emiciclo e vanno al banco del Governo a congratularsi coll'on. Sforza. Ci va anche l'on. Salvemini accolto da urla di alcuni popolari che gridano: Ecco il rinunciatario! Dopo pochi minuti di intervallo si riprende la discussione sul progetto di legge relativo all'aumento eccessivo dei prezzi.

Contro l'eccesso dei prezzi

PRESIDENTE comunica che il Governo ha proposto un nuovo testo del primo comma dell'art. 10 concernente la costituzione della Commissione provinciale. CASALINI, dopo il nuovo testo proposto dal Governo, che accoglie in parte alcune sue proposte, dichiara che di queste mantiene soltanto quelle per la nomina del presidente e del segretario. ALESSIO, ministro dell'industria, ringrazia l'on. Casalini di queste dichiarazioni, prega l'on. Berardelli e Mancini di accettare l'art. 10 nel nuovo testo proposto; osserva poi che i tecnici potranno sempre essere sentiti come esperti. MANCINI chiede se, dopo la istituzione di questa Commissione, continueranno a funzionare le Commissioni annonarie.

SOLERI, commissario per gli approvvigionamenti dichiara che le Commissioni annonarie continueranno a funzionare per tutto ciò che non sia assorbito dalle nuove Commissioni. In ogni modo il commissariato degli approvvigionamenti ha la facoltà di coordinare le funzioni e i rapporti fra i diversi organi.

ALESSIO, ministro dell'industria e commercio afferma che la Commissione come sarà composta dà piena garanzia di imparzialità. Non ha difficoltà di accettare che la Commissione abbia la facoltà di proporre alla autorità prefettizia la riduzione di [illegible] pubblici. Quanto alla requisizione, dichiara che essa è una facoltà [illegible] valersi la Commissione. SOLERI, commissario per gli approvvigionamenti aderendo a una osservazione dell'on. Cardotti, aggiunge che della Commissione farà parte anche un rappresentante del comune capoluogo della provincia.

SALVEMINI chiede che si voti l'articolo per divisione votando cioè separatamente il comma D. PRESIDENTE pone ai voti l'art. 10 sino al comma D, è approvato. Pone a partito il comma D e la rimanente parte dell'articolo (è approvato).

Dopo breve discussione vengono approvati i rimanenti articoli del progetto fino al 15 e ultimo più un articolo aggiuntivo col quale si autorizza il Governo a coordinare le disposizioni della presente legge colle disposizioni vigenti ed in particolare il D. L. 21 settembre 1918, n. 1715.

Sui lavori parlamentari

DIPIETRA chiede che sia inscritta nell'ordine del giorno di domani mattina la sua mozione sulle condizioni del personale degli enti locali.

MEDA, ministro del tesoro, osserva che questo problema, come quello degli impiegati comunali e provinciali è di estrema gravità precisamente per quella [illegible] siffatti problemi [illegible] alla Camera in un modo frammentario e tumultuoso con una minoranza e con un ordine del giorno. Dichiara però che il Governo si rende ragione della importanza della questione e della necessità di risolverla [illegible] impegni di portare [illegible] proposte concrete innanzi al Parlamento.

DI PIETRA, prende atto [illegible] perchè si provveda almeno con un acconto ai pensionati che si trovano veramente in condizioni disagiate e che meritano [illegible] attenzione da parte del Governo.

MEDA, ministro del tesoro, non esclude che il Governo possa prendere provvedimenti di carattere transitorio in via di anticipazione, ma non intende prendere alcun impegno in proposito. [illegible] dere alle [illegible] di questi pensionati.

Interrogazioni

BERTONE, sottosegretario per le finanze, risponde subito all'interrogazione dell'on. Corti sullo sciopero del personale delle esattorie. Dichiara che lo sciopero è stato determinato dal malumore diffuso nella classe per il modo come gli appaltatori delle esattorie hanno erogato il fondo loro concesso dallo Stato per migliorare le condizioni economiche dei loro dipendenti. Senza voler pregiudicare la questione della posizione giuridica di questo personale, darà istruzione agli intendenti delle finanze perchè intervengano ad appianare il conflitto dove esiste ancora.

BIANCHI Vincenzo, sottosegretario per le pensioni ed assistenza di guerra, agli on. Maffi e Ghislandi dichiara che a tutti i militari che abbiano chiesto l'accertamento sanitario dopo la riforma con decreto [illegible] un assegno purchè l'infermità [illegible] causa di servizio e col che la domanda sia fatta entro determinati limiti di tempo.

AGNELLI, sottosegretario per il tesoro, risponde all'on. Quaglino assicurando che all'Istituto Nazionale per la cooperazione non saranno negati dagli istituti di emissione i fondi necessari perchè possa corrispondere adeguatamente ai suoi fini. Il Governo, pur non potendo imporsi a questi istituti di emissione, non mancherà di esercitare buoni uffici che valgano a assicurare all'Istituto della cooperazione i mezzi per finanziare le cooperative. Dichiara poi che sono allo studio dei provvedimenti per rimediare alle più urgenti necessità.

QUAGLINO non può essere soddisfatto. Pensi il Governo la grave responsabilità che incontra se non troverà il modo d'impedire che le Cooperative sospendano i lavori che esse hanno in corso.

AGNELLI, sottosegretario al Tesoro, crede che non si possa dubitare della buona volontà del Governo, il quale non ha bisogno di pressioni e di minaccie per preoccuparsi della questione. La seduta termina alle 21,15.

Il significato saliente del discorso Sforza

Ciò che resta all'ordine del giorno della Camera

Roma, 6, notte.

La giornata parlamentare è dominata dalle dichiarazioni del conte Sforza. E' la seconda volta che il ministro degli esteri parla alla Camera e l'impressione del discorso di oggi conferma il giudizio favorevole dato dalla Camera su questo ministro, allorchè reduce da Spa, espose le felici risultanze di quel convegno. La Camera non ha abbondato in entusiasmo alla lettura delle dichiarazioni Sforza. Si può dire, anzi, che fin verso la fine del discorso l'assemblea mantenne un atteggiamento piuttosto riservato verso il ministro degli esteri. Anche alla chiusa gli applausi e le congratulazioni furono piuttosto moderate. Ma il successo del discorso Sforza si deve ricercarlo nella deferente accoglienza ad esso fatta dal gruppo socialista. Infatti, l'esposizione Sforza conteneva tanti punti spinosi per l'estrema sinistra: i socialisti in un solo punto interruppero vivamente, ma l'interruzione non si riferiva al periodo politico attuale, bensì ai precedenti. I socialisti vollero rintuzzare il monito rivolto al ministro dei Soviets che viene in Italia. L'on. Sforza avvertiva che non sarà concesso al ministro russo d'ingerirsi della politica interna del nostro paese; al che i socialisti replicarono — per citare un precedente dell'accennata ingerenza — gridando collettivamente il nome dell'ambasciatore francese Barrère. Fu questa la sola insurrezione socialista contro le affermazioni dell'on. Sforza.

L'accoglienza non ostile del gruppo parlamentare sistematicamente anti-ministeriale, spiega meglio di qualunque commento la natura del discorso. Esso è infatti un discorso di equilibrio, destinato a passare fra le varie opposizioni senza scontentarne alcuna. Esso è in sostanza una esposizione di principi generali, destinata a riuscire gradita alla Camera, pur senza impegnarsi a fondo, nè procedendo a rivelazioni diplomatiche. La Camera conosce, dopo il discorso Sforza, i metodi del Governo in materia di politica estera, che sarà contraria a ogni spirito di avventura, ma non conosce ciò che forse si attendeva di conoscere, ossia i particolari dell'azione diplomatica. Particolarmente schematiche furono giudicate le comunicazioni sull'accordo italo-albanese e sulla questione adriatica. Sul primo punto il Governo si riserva di fornire alla Camera maggiori particolari nella replica che il ministro farà ai vari oratori. Buona fu giudicata la parte relativa alla denuncia dell'accordo Tittoni-Venizelos estremamente oneroso per l'Italia. Piacquero pure le aperte dichiarazioni riguardanti la Russia. In sostanza, scarsa luce deriva sui particolari della politica estera del Ministero Giolitti, però la Camera ne ha vista la fisionomia d'insieme e ha dato la sua approvazione.

Pure notevole fu, nella seduta pomeridiana, la discussione sulla riforma del regolamento della Camera. Sono questioni alle quali il pubblico profano scarsamente si interessa, ma che assumono a Montecitorio un eccezionale interesse. Infatti, si è lungamente combattuto intorno a queste modificazioni del meccanismo parlamentare. Furono infine approvate talune disposizioni secondo le quali può avvenire l'auto-convocazione della Camera, vale a dire che, durante le vacanze, un certo numero di deputati può, se lo chiede, ottenere l'immediata convocazione della Camera. Lungamente si è pure battagliato per dare al gruppo promiscuo (cioè dei senza partito dichiarato) una rappresentanza nella Commissione parlamentare. In mezzo ad un baccano d'inferno, per pochi voti la Camera si schierò contro il gruppo promiscuo, che non potrà avere l'on. Salvemini nella Commissione di controllo per gli affari esteri. Infine, sempre in tema di riforma interna, la Camera a grande maggioranza votò la sospensiva circa l'istituzione a Montecitorio della tribuna parlamentare, sia pure limitata ai maggiori discorsi. La tribuna parlamentare era già stata deliberata durante la presidenza dell'on. Marcora, ma cessato l'on. Marcora contrario, la tribuna non fu introdotta. Oggi la questione ritorna sul tappeto. I popolari, per bocca del marchese Filippo Crispolti, si manifestarono contrari alla tribuna. I socialisti si divisero: Modigliani era favorevole, Turati e Lazzari contrari. La maggioranza del gruppo si schierò contro la tribuna, che farebbe perdere alla massa grigia del gruppo troppi oratori. La Camera non convinta accettò la proposta sospensiva, il che significa che le cose rimangono come ora, cioè senza tribuna.

Domani la seduta antimeridiana la Camera affronterà la complessa questione delle elezioni amministrative. L'on. Casertano, nella sua relazione, per le ragioni già note, propone che le elezioni amministrative si facciano ora col vecchio sistema. Per un accordo che era in un primo momento intervenuto, si proponeva che la ricostituzione delle amministrazioni comunali avvenisse soltanto nei Comuni sino a 20 mila abitanti. Per gli altri e per le elezioni provinciali, le elezioni verrebbero invece fatte col sistema proporzionale in primavera, quando cioè la Camera avrà approvato la riforma. L'on. Gasparotto propone degli emendamenti nel senso che le elezioni si facciano nei Comuni aventi una popolazione sino a 30 mila abitanti. La Commissione accetta gli emendamenti Gasparotto, ma invece [illegible] insistono per la discussione immediata della riforma. Sinora [illegible] un accordo non riuscirono ed i deputati democratici minacciano l'ostruzionismo. Hanno presentato [illegible] ordini del giorno ed emendamenti. Si sono poi iscritti a parlare 21 deputati, e [illegible] gli onorevoli Mantin, Fulci, Salvemini, Canepa, Preda, Camerini, Grassi, Amendola, [illegible] Branca, Tovini, Cavazzoni, [illegible] Rossi, Gallia, Camerini, Marisoni, [illegible] sola, Reina e Mancini. [illegible] il loro numero aumenterà [illegible] la Camera dovrà [illegible]. Non è da escludere che la sospensiva possa essere approvata.

Nella seduta pomeridiana di domani sarà ripresa la discussione sulla politica estera ed avverranno [illegible] le Commissioni permanenti [illegible] commercio e per le [illegible] e protezionisti. I lavori [illegible] vorranno chiudersi dopo [illegible] l'ultimo progetto dell'on. Giolitti sull'obbligo di coltivare le terre incolte. Su questo progetto sono iscritti a parlare 35 deputati e vi è una pioggia di emendamenti. Nulla può dirsi quindi oggi sulla data delle vacanze. S.

Per la ferrovia di Gozzano

Roma, 6, notte.

Nella provincia di Novara da due mesi è ferma la ferrovia Gozzano-Alzo, [illegible] degli esercenti la ferrovia di [illegible] l'esercizio; anzi si vociferava che la Società esercente intenda senz'altro vendere il materiale. La notizia ha dato luogo a proteste da parte degli industriali e degli operai che si sono riuniti in solenne riunione. L'on. Pestalozza, avvertito, ha rivolto istanza al Ministero dei lavori pubblici, presentando anzi interrogazione apposita, per impedire che migliaia di operai addetti alle cave di granito abbiano a rimanere senza lavoro per mancanza di mezzi di trasporto.

Le "larghe ipotesi,, professorali

Il prof. Luigi Einaudi, rispondendo alla nostra domanda «dov'è la ciarlataneria?», dichiara di non vergognarsi di avere stampato nel 1915 che la guerra non sarebbe costata più di 6 miliardi. Ma ci rimprovera di non avere tenuto conto della tesi fondamentale dell'articolo, cioè: «che la guerra sarebbe stata lunga e dolorosa; che essa non ci avrebbe recato alcun vantaggio materiale immediato ma sacrifici grandi di uomini e di denaro; che appunto perchè essa non sarebbe stata la bella guerra e la guerra facile e la guerra senza costo, essa avrebbe dato al paese risultati morali e politici di altissimo pregio; e che tanto maggiori sarebbero stati i vantaggi morali quanto più vivo fosse lo spirito di sacrificio economico con cui gli italiani l'avrebbero intrapresa».

Lasciamo andare l'atroce contrasto tra la cifra di 6 miliardi di spesa massima, e le affermazioni di «lunga e dolorosa guerra», di «sacrifici grandi di uomini e di denaro»; nonchè quell'ameno «appunto» che mette in relazione «i risultati morali e politici di altissimo pregio» (li abbiamo visti, infatti!), con la guerra «non facile, non bella e non senza costo»; roba, questa, che fa a pugni anche agli occhi di un cieco... Ma il più bello è questo: che non una parola, non una sola, di quelle sopra riferite, nè alcunchè di simile, che comunque accennasse alla lunghezza, ai dolori e ai sacrifici della guerra, esiste nell'articolo del prof. Einaudi, donde noi abbiamo tolto la mirabolante previsione dei 6 miliardi di spesa. Il prof. Einaudi ha scritto *tout court*: «Se l'Erario potè pagare 600 milioni di lire per interessi sulle sue varie forme di debito, perchè non potrà più pagare in avvenire anche 300 milioni di più? E dicendo 300 milioni di lire di più, *faccio l'ipotesi che la guerra costi 6 miliardi al 5 %, ipotesi che nelle circostanze attuali sembra abbastanza larga*». Questa, e non altra è, testualmente, l'affermazione dell'Einaudi al terzo mese della nostra guerra, affermazione da noi fedelmente riprodotta e che ha destato nel pubblico un'impressione viva di pena.

Ora noi ci rifiutiamo di mettere in dubbio la buona fede dello scrittore; epperò diremo che in lui la memoria non è pari alla scienza; le sue viscere paterne non bastano a tutte le svariate e mutevoli creature dei suoi parti intellettuali nel campo politico: il prof. Einaudi scrive quasi un articolo al giorno per illuminare il suo pubblico, e si capisce che egli possa dimenticarne qualcuno, far confusione tra l'uno e l'altro.

Questo per la verità e l'esattezza del nostro riferimento. Il quale depone — con le parole stampate dal prof. Einaudi nell'articolo da noi letto e riletto — della bella scientifica mentalità dell'interventismo italiano. Che nel maggio del 1915 si potesse pensare ad una guerra facile e breve, era già un indice forte di ottusità politica; pure si può concedere che nel pieno dell'entusiasmo per l'intervento gli ammiratori ciechi del Cadorna potessero allora credere in quella tal certa corsa su Vienna in quattro e quattr'otto; ma nell'agosto del '15, al terzo mese della campagna, finanche Antonio Salandra — che pure sta come il pontefice massimo della idiozia interventista — più non credeva al breve e al facile, ai tre e cinque mesi e ai pochi miliardi di spesa, i sei miliardi della «più larga ipotesi einaudiana». L'Einaudi ama riferirsi spesso e volentieri all'Inghilterra: ma in Inghilterra non c'era allora nemmeno un professore di economia e finanza il quale non sapesse e non ritenesse che la guerra sarebbe durata almeno altri tre anni.

Eh via, che è grossa, professore! Ma egli dichiara svelto di non pentirsene, di non vergognarsene. Infatti, se se ne pentisse e vergognasse, se avesse coscienza della propria parte di responsabilità per tanto male arrecato all'Italia, tacerebbe, non continuerebbe a scrivere quotidianamente di finanza e politica, per dare del ciarlatano al Ministero Giolitti, per dimostrare — patriotticamente come sempre — che i provvedimenti finanziari del Governo servono soltanto a far calare i corsi del Consolidato e ad innalzare quelli del cambio. Mostreremo in un articolo a parte quanto sia poco leale e fondata questa affermazione ispirata a partigianeria politica. Ma intanto il pubblico ha ragione di chiedere com'è mai possibile che certi professori, dopo aver dato così pietosa prova del proprio intelletto politico, insistano ad occuparsi di politica, a sentenziare a destra e a sinistra, a criticare e censurare fino all'ingiuria. Ma perchè non restano sulla loro cattedra a scuola, a far lezione di finanza o di letteratura agli studenti? Per quanto le manifestazioni politiche di tanti professori, durante la guerra e poi, sian [illegible], — professori che parlavano di una guerra di 6 miliardi, professori che prima d'inscriversi al fascismo avevano dichiarato imbecille o traditore chi non conveniva sul «parecchio» dell'on. Giolitti, professori che al mattino auguravano per iscritto una nuova Sedan alla Francia, e [illegible] sera correvano in istrada a gridare [illegible] contro la barbarie tedesca, — siamo disposti a riconoscere che nel campo dell'insegnamento scolastico, nella chiusa cerchia degli studi accademici, costoro possono ancora credere di fare del loro meglio verso il paese. Ma con la politica basta! Per la politica ci vuole altro, ci vuole qualcosa che troppi professori han dimostrato magnificamente di non possedere. In politica l'errore — anche commesso in buona fede — vuole essere espiato nel silenzio. Bisogna ritirarsi e tacere.

Così l'on. Sonnino, uomo di carattere; il quale, dopo avere molto sbagliato, ha sentito la doverosa convenienza di uscire dalla vita politica, e dal suo austero ritiro, mentre ha compreso tutto il significato del ritorno dell'on. Giolitti al potere, e ne ha riconosciuta lealmente la necessità per il Paese, non lancia strali velenosi al nuovo Governo, non scrive, no, che la politica finanziaria intesa a riparare [illegible] il disastroso dissesto statale derivante dalla guerra dei 6 miliardi [illegible], è politica illusoria di [illegible] e di ciarlatanismo. Sonnino [illegible] sempre a viso aperto e vivamente [illegible] resta perciò un gentiluomo del patriottismo, una persona degna di rispetto, pur tra le macerie della sua rovinosa costruzione politica.

Le organizzazioni nel campo teatrale

Milano, [illegible]

Ha avuto luogo oggi l'assemblea generale [illegible] dei capi comici del teatro drammatico. [illegible]

NOVITA' TEATRALI

"Io e il mio sosia,,

di Pilade Vecchietti

(Politeama Chiarella, 6 agosto)

Il timore che pubblico e critica richiamassero nel loro giudizio *l'Uomo che incontrò se stesso*, ha indotto l'autore di *Io e il mio sosia* a far ricordare dai suoi personaggi la commedia di Antonelli. Il timore era ingiustificato. Il titolo ci richiama ad essa, ma il contenuto [illegible] nella commedia di Pilade Vecchietti, rappresentata ieri dalla Compagnia Gandusio al Politeama Chiarella, affollatissimo, si tratta dei casi di un uomo che ha la fortuna, o la disgrazia, di incontrare sulla sua strada un altro essere che tanto gli rassomiglia da poter essere scambiato per lui dalla moglie e dall'amante, dalla suocera, e la commedia si svolge con procedimenti buffoneschi e caricaturali, perfettamente adatti al nuovo farsesco, nell'*Uomo che incontrò se stesso* che invece la pretesa — e l'autore in non pochi momenti ha raggiunto felicemente il suo intento — di dimostrare che l'uomo è sempre lo stesso stupido animale, pronto a ricadere nei medesimi errori se la vita in un identico o poco diverso gorgo lo trascina.

L'«Io» della commedia di Pilade Vecchietti è un pescecane, vanesio e stupido, come sono la maggior parte dei pescicani sino ad oggi portati sulla scena: Carlo Valenti. E' un pescecane che ha per moglie una donnina che molto borghesemente lo adora, per quanto egli non arda se non dal desiderio di un'avventura galante. Il suo sosia è Giorgio Bernetti, un uomo del gran mondo, che si vanta di non aver trovato una donna che abbia saputo resistergli più di un'ora. Il Don Giovanni ha per amante una contessa, Gilberta Venti, moglie di un marito gelosissimo, che non ignora la colpa della moglie, ma ne cerca le materiali prove per separarsi da lei. A sua volta il marito di Gilberta Venti ha un'amante, un grazioso *mannequin* della Casa Philippe, magazzino di mode, che è anche casa di appuntamenti per le mogli ed i mariti infedeli.

In un primo atto pieno di movimento, atto che nella impostazione e nella presentazione dei personaggi, più che le farse italiane, ricorda le *pochades* francesi, l'autore presenta i tipi, delinea la situazione. E lo fa con una grazia rimarchevole, curando di mantenersi quanto può nel verosimile. Ha mano felice se pure qua e là si lascia tentare dal trito, dall'abusato, e ci presenta dei tipi come il commissario di polizia esageratamente imbecille e qualche movimento puerile di macchietta.

Nello stesso giorno e nella stessa ora si trovano contemporaneamente nella Casa Philippe l'Io ed il suo sosia; il primo con una *demi-mondaine*, il secondo con la contessa Venti. Carlo viene scambiato per Giorgio dal conte Venti; per lui è schiaffeggiato e costretto a chiedere soddisfazione. I due personaggi si trovano per la prima volta di fronte, e l'«Io» schiaffeggia il suo sosia, ma è così turbato ed esasperato per quanto gli capita, e che non riesce a spiegare, che rimane suggestionato dall'idea di aver schiaffeggiato se stesso. «Lo sdoppiamento!», dice poi, dopo che si è recato ad assistere alla commedia di Antonelli. E aggiunge: «E' la pena che mi merito per aver tradito mia moglie. La mia coscienza si rivolta!».

Questo ragionamento dà la chiave dell'ulteriore svolgimento dell'azione. Serve all'autore per risolvere molte situazioni intricate, e gli offre il pretesto per allontanare Carlo da casa, obbligarlo a svestirsi, cedere i suoi abiti al sosia; ma, con molto buon gusto, il Vecchietti scivola via leggermente. Lo ricorda quando gli torna comodo, ma non lo approfondisce, non ne fa il pretesto a disquisizioni, che stonerebbero con il genere del suo lavoro; lo prende a motivo di scenette gustose, saporose, non nuove, ma che ringiovanisce con grazia, tanto da dargli un certo sapore di novità.

Perseguitato dal marito di Gilberta Venti, investito dalla moglie, che viene a conoscenza dell'avventura e minaccia lo scandalo, terrorizzato dalle apparizioni di Giorgio, Carlo cede il posto in casa sua al suo sosia, che moglie, suocera, [illegible] all'infuori della servetta, scambiano per lui, e non vi fa più ritorno stabilmente se non dopo un seguito di avventure ridicole, l'ultima delle quali è fermata da due colpi di rivoltella che egli spara dietro il suo sosia in fuga, creando a se stesso l'illusione che questi, scacciato brutalmente, non avrà più il coraggio di ripresentarsi. E il velario si chiude.

Il pubblico ha fatto alla nuova opera del Vecchietti, che ricalca nello spunto commedie classiche e commedie dell'arte, accoglienze festose. Applausi al primo atto calorosi, chiamate al secondo, ma meno convinte per la mancanza di affiatamento negli attori e lungaggini nell'azione, applausi al terzo. Una serata lieta che assicura al lavoro repliche fortunate. La fatica della serata è stata tutta di Gandusio, esilarantissimo nelle due parti dell'«Io» e del suo Sosia.

Cronaca Cittadina

La caduta di un aerostato in via Palazzo di Città

Il pronto intervento di tre distaccamenti di pompieri - Il pallone sgonfiato - Due aeronauti raccolti come... fagotti di cenci - Il servizio tramviario interrotto per mezz'ora - Il pericolo corso dal "capitano"

Nei ritrovi pubblici ieri, nel pomeriggio, all'ora del caffè, non si parlava d'altro. C'era chi, rincasando per il pranzo, aveva avuto la fortuna di assistere al disastro e lo descriveva nei suoi più minuti particolari. Gli ascoltatori rabbrividivano ad avvertirlo, soprattutto, parole di vivo compianto per i due aeronauti disgraziati. Quando si dice le disgrazie! Coloro che, poco prima di mezzogiorno, si erano trovati nelle adiacenze di piazza Castello avevano veduto distintamente l'aerostato navigare senza guida e scendere di quando in quando fino a sfiorare i tetti colla navicella, nella quale si scorgevano due individui immobili, come... privi di vita. Parevano un uomo ed una donna; qualcuno dall'occhio più acuto ebbe a dichiarare che erano due uomini, giovani ancora, due inglesi od americani a giudicare dal vestito e dal berretto. L'aerostato, di dimensioni poco inferiori alla media dei palloni sferici, andava in balia del vento: dalla navicella pendeva una grossa fune, segno evidente che esso aveva rotto gli ormeggi.

D'un tratto, la folla, che seguiva esterrefatta le evoluzioni dell'aerostato, ebbe un grido d'angoscia: la navicella aveva urtato contro il grosso fumaiolo del teatro Regio! Poi il pallone s'era ancora sollevato, navigando sempre lentamente in direzione del Municipio, sfiorando pericolosamente i comignoli della Prefettura; si scostò ancora: sembrava che il vento lo portasse ad urtare contro le torri di Palazzo Madama. Ma invece il pallone, sempre più basso, mutò rotta; rimase qualche secondo come in bilico, poi, passando rasente alla chiesa di S. Lorenzo, attigua a Palazzo Chiablese, infilò via Palazzo di Città. Di quando in quando la navicella sbatteva contro qualche comignolo e faceva cadere pezzi di tegole nella via. Tutti i tram si fermarono. La folla, divenuta fittissima, era ammutolita dallo spavento.

— I disgraziati! I disgraziati!

Era, infatti, un'unica preoccupazione nel cuore di tutti: la sorte riserbata ai due aeronauti, che si distinguevano sempre nella navicella e che sballottavano di continuo.

— Ma perchè non saltano sui tetti?

Impigliato in un comignolo

Sembrava inverosimile agli spettatori che gli aeronauti non cercassero saltare dalla navicella, che sfiorava sempre più i tetti delle alte case di via Palazzo di Città. Ma, purtroppo, i due viaggiatori della navicella, come diremo in appresso, non potevano nè saltare nè correre: non avevano alcuna nozione del pericolo che incombeva! La folla seguiva trepidante le peripezie del pallone abbandonato a se stesso. Lo vide proseguire per un breve tratto ancora; poi s'udì uno schianto e la grossa sfera si fermò dondolando di fronte alla chiesa del Corpus Domini. Le corde della navicella si erano impigliate in un comignolo della casa N. 13 della via Palazzo di Città (e dicono che il 13 non porta fortuna!), e l'aerostato, prigioniero, ballonzolò, in ritmo tranquillo, sul tetto, senza più districarsi; poi, poco a poco, s'inclinò e giacque sulle tegole della casa.

I curiosi si radunarono a centinaia. Bisognava provvedere a portare immediato aiuto agli aeronauti, i quali rimanevano come accasciati nella navicella. Sembrava, anzi, che vi fossero legati.

Dal Corpo di guardia dei vigili municipali al palazzo del Municipio, vicinissimo, fu dato avviso della disgrazia alla Caserma delle Fontane, e tre distaccamenti di pompieri partirono immediatamente per il salvataggio, muniti del carro attrezzi e di una Scala-Porta, mentre accorrevano anche sollecitamente due medici dell'Ufficio d'Igiene, i quali facevano approntare d'urgenza una barella. Con tutta verosimiglianza, se i viaggiatori della navicella non erano morti, dovevano essere gravemente feriti, perchè non si muovevano dalla loro positura.

Frattanto, in attesa dei pompieri, le guardie municipali, sopraggiunte, provvedevano a sbarrare il passo alla folla, coadiuvate da guardie regie e carabinieri. Tutti i nasi fissavano il cielo, tutti gli occhi si appuntavano verso l'aerostato, che ciondolava sul tetto. Un colpo di vento gli impresse un movimento più marcato.

— Scappa!! Scappa!!

No; per fortuna era un falso allarme. Il pallone era trattenuto saldamente da un comignolo e soltanto qualche tegola frantumata sotto la pressione della navicella, cadde nella strada sbattendo contro le grondaie.

Un brivido! La gente, sempre pronta ad esagerare i benchè minimi incidenti, era persuasa che fossero i corpi degli aeronauti a precipitare sul selciato. Oh! la fantasia!

Finalmente arrivarono i pompieri. Avevano impiegato appena tre minuti per portarsi sul luogo della catastrofe. Fu, in pochi secondi, approntata la Scala-Porta ed i primi pompieri montarono su, svelti come scoiattoli, sul tetto, preceduti dal loro ufficiale.

— Bisogna salvare i due viaggiatori! Portateli giù con riguardo! — ordinò qualcuno.

La gente, a stento trattenuta dai cordoni di agenti, commentava frattanto l'avvenimento. I pessimisti (ci sono sempre dei pessimisti in tutte le tragiche contingenze di questa povera vita) dichiararono alto e forte, scrollando il capo, che gli aeronauti a quell'ora dovevano essere almeno morti di spavento. Gruppi di curiosi si protendevano dalle finestre di fronte e facevano segni incomprensibili a coloro che stavano nella via.

D'un tratto si udì un sibilo acuto e si vide il pallone sgonfiarsi lentamente. Erano i pompieri che per precauzione avevano aperta la valvola del gas. L'involucro dell'aerostato si ripiegò su se stesso e giacque sul tetto, afflosciato come un mastodontico otre vuoto.

Un salto nel vuoto

Ma degli aeronauti nessuna nuova. Perchè non li portavano giù? Erano dunque morti? Qualcuno espresse questa ipotesi ai vicini e, due minuti dopo, correva la voce che gli aeronauti erano morti. Da una soffitta di fronte al palazzo sul quale giaceva il pallone sgonfiato, un giovane vide distintamente i pompieri trarre dalla navicella due corpi: un uomo ed una donna. Comunicò il particolare all'inquilina del quinto piano, questa passò l'informazione al pensionato del piano di sotto e, via via, la notizia raggiunse la folla al... pianterreno.

— Sono due sposi in viaggio di nozze! — si disse. E la notizia circolò.

Vi fu chi ebbe il coraggio di giurare che i due andavano proprio allora a sposarsi in Municipio.

Una zitellona sentenziò molto giustamente:

— Ecco a che cosa conduce la smania del matrimonio!

Mentre la folla si scambiava queste impressioni, furono visti i pompieri scendere giù dalla Scala-Porta, portando in braccio, come due fagotti di cenci gli aeronauti. Quando furono a pochi metri dal suolo li buttarono giù.

— Rispettate i morti! — urlò, indignato, un veterano che stava raccontando come qualmente avesse fatto un'ascensione in pallone frenato tanti anni fa nel Parco del Valentino, al tempo dell'Esposizione.

Dal pubblico in quel momento si levò una risata clamorosa, irresistibile. Gli spettatori avevano veduto (finalmente!) che i due aeronauti erano due pupazzi! Due pupazzi messi nella navicella per raffigurare i personaggi di un *film* che la Casa Ambrosio sta preparando da mesi!!!

Ridevano anche i pompieri. Alcuni impiegati dell'«Ambrosio» che erano sopraggiunti in automobile spiegarono l'incidente.

Nel giardino dello stabilimento si stava svolgendo un episodio cinematografico del film di avventure: «L'automobile errante»: una lotta nella navicella del pallone, che doveva concludersi, tragicamente, coll'incendio dell'aerostato. Proprio nel momento buono, mentre l'operatore «prendeva» la scena della salita dell'aerostato il canapo che lo tratteneva si ruppe. L'episodio minacciò di prendere una piega tragica, poichè sulla mongolfiera c'era un uomo... autentico e vivo, colui che aveva l'incarico di regolare l'immissione del gas nell'involucro.

Quando il disgraziato si avvide che l'aerostato era libero, ebbe un sussulto di spavento e, scavalcata la navicella, saltò a terra da parecchi metri d'altezza, senza farsi male. E fu così che il pallone, più leggero, si elevò nel cielo, portando via soltanto i due pupazzi; attraversò Borgo Rossini e comparve in piazza Castello, mettendo in subbuglio parecchie migliaia di persone, le quali erano persuase che nella navicella vi fossero due persone in carne ed ossa!

I pompieri dovettero lavorare una buona mezz'ora per togliere l'involucro dell'aerostato dal tetto e calarlo nella strada. Il personale della Casa Ambrosio provvide poi a trasportarlo allo Stabilimento insieme ai due pupazzi. Il danno prodotto dalla caduta dell'aerostato si è limitato alle tegole del tetto ed a qualche comignolo scoperchiato. Quanto al servizio tramviario rimase interrotto per una buona mezz'ora. *Ma tout est bien ce qui finit bien.*

Lega dei consumatori

Abiti e soprabiti a buon mercato

Dalla Commissione Esecutiva della L. C. riceviamo:

«A pochi giorni di distanza dall'annunzio dei duecentomila paia di scarpe pronte a essere gettate sul mercato per il mese di ottobre a prezzi di assoluta convenienza, siamo in grado di segnalare oggi ai lettori un altro notevole successo conseguito dalla Lega. Se il problema delle calzature s'imponeva per primo, dati i prezzi fantastici a cui erano saliti, non minore attenzione richiedeva quello del vestiario, che nella corsa fantastica al rialzo aveva toccato limiti inverosimili. Il comperare un abito anche modesto era diventata cosa ormai soltanto consentita agli arricchiti di guerra e ai commercianti.

«La Commissione-vestiario della Lega, volendo riuscire ad una soluzione pratica e sollecita del problema, si mise subito in rapporti con un grande stabilimento di confezioni della città, ed è lieta di poter annunziare oggi che lunedì 9 corr., si aprirà il primo negozio nel quale si inizia la vendita a veri prezzi di fabbrica dei vari articoli di vestiario. Ai soci della Lega Consumatori verrà accordato uno sconto speciale del 10 per cento e con tale sconto i soci possono essere sicuri che i loro acquisti corrispondono al valore della merce come si acquista dai grandi fabbricanti per importanti ordinazioni. In tal modo il socio può acquistare senza nessun intermediario quanto gli abbisogna, dato l'acquisto diretto. Il cliente vedrà anche esposti in negozio speciali modelli di soprabito a prezzi eccezionali per i quali la Casa di confezioni assume prenotazioni in modo da poterli fabbricare in serie. Per ora i soci possono trovare soprabiti in panno di ottima qualità da 210 lire e progressivamente possono scegliere articoli più fini, ed anche foderati in seta, a 420 lire.

«Gli abiti confezionati con sistemi moderni già assai diffusi, specialmente in Inghilterra e in America, dove l'industria dell'abito confezionato è già entrata nelle consuetudini del popolo così come da noi va entrando quella delle calzature, sono preparati nelle diverse taglie, adatti quindi a qualsiasi persona normale. Così i soci della Lega potranno da lunedì prossimo acquistare abiti in tessuto misto ad uno o due petti da L. 118 a 135; in tessuto cardato di lana da 200 a 232; in mezzo pettinati da 255 a 330; in pettinato ritorto pura lana, confezione speciale a 445 lire. I soci possono avere alla Sede della Lega l'indirizzo del negozio che si aprirà lunedì, alla stessa sede troveranno il listino dei prezzi per i vari articoli».

In memoria di Ergisto Bezzi

La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale combattenti ha inviato il seguente telegramma al prof. Mario Bezzi, del Liceo Alfieri, in Torino: «I giovani reduci della trincea, sani eredi delle gloriose tradizioni di sacrificio e di dovere, di cui Ergisto Bezzi fu fierissimo glorioso campione, si uniscono strettamente per piangere la perdita di una delle più fulgide figure della redenzione d'Italia».

Una causa intentata al Municipio da musicanti della Banda disciolta

«La città nostra — ci scrive un assiduo — aveva una delle prime Bande musicali d'Italia. E' noto che nella seduta del 30 agosto 1916 la Giunta municipale deliberava di riconfermare per un solo anno, dal 1.o ottobre 1916, i professori della Banda col pretesto di volere apportare modificazioni alla pianta organica della Banda stessa. Al 30 settembre 1917 la Banda veniva, non modificata, ma addirittura soppressa. Intanto molti dei musicanti erano stati richiamati in servizio militare, e per quanto con decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 533, si fosse disposto a favore degli impiegati e salariati dei Comuni che per tutta la durata del servizio militare restasse sospeso il decorso delle nomine a tempo e dei termini per il licenziamento, essi erano senz'altro licenziati e privati di qualsiasi salario. Il Prefetto diede il suo assenso a simile disposizione. I musicanti però non si acquietavano, e, una volta tutti smobilitati, presentavano un ricorso all'allora Sindaco conte Frola che rispondeva negativamente, per non contraddire quanto aveva deliberato la sua Giunta. Di qui la necessità per i musicanti di una causa dinanzi l'Autorità giudiziaria. Ma ci si domanda: se sia lecito che il Commissario Regio lasci continuare questa causa, obbligando i poveri musicanti a seguire la lunga e costosa «via crucis» di un giudizio civile! Se la Giunta comunale di allora non ha rispettata la legge, può il Commissario Regio continuare nell'ingiustizio? I più giovani dei musicanti, richiamati in servizio militare fin dal maggio 1915, ricevettero lo stipendio del giugno di quell'anno, e poi, per quanto mancassero ancora diciotto mesi al compimento del loro triennio di nomina, non videro più un soldo e non ricevettero neppure una semplice comunicazione del loro licenziamento o della cessazione del loro servizio. Perchè non mettere riparo a questa illegalità?».

Abbonamenti straordinari estivi

Per comodità dei lettori che si recano in campagna sono aperti i seguenti abbonamenti straordinari per qualunque destinazione e con qualsiasi decorrenza:

	ITALIA e Colonie	ESTERO
Giorni 15	L. 2,40	Frs. 3,50
" 30	" 4,80	" 6,20
" 45	" 7,10	" 9,25
" 60	" 9,25	" 12,25

Questi prezzi danno diritto a ricevere il giornale per soli 6 giorni alla settimana, non pubblicandosi al lunedì mattina.

Tutti coloro che intendono ricevere anche l'EDIZIONE DI MEZZOGIORNO DEL LUNEDI' dovranno aggiungere ai prezzi indicati per ogni mese d'abbonamento centesimi 70 per l'Italia e Colonie e centesimi francesi 90 per l'Estero.

CAMBI D'INDIRIZZO — *Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 30 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.*

Supplemento Abbonamenti

Si pregano i signori abbonati il cui abbonamento scade al 15 Novembre p. v. di voler inviare il più *sollecitamente possibile* alla nostra Amministrazione il supplemento di L. 13 già richiesto con apposita circolare, per non metterci nella necessità di sospendere l'invio a datare dal 15 Agosto.

La scoperta d'una associazione per vendita clandestina di cocaina

Il tremendo vizio della cocaina, purtroppo si è divulgato in modo spaventevole anche nella nostra città. La Polizia sapeva da tempo che in molti notissimi ritrovi pubblici si faceva un largo commercio di cocaina. I cocainomani ricorrevano (e ricorrono tutt'ora) a qualunque mezzo pur di soddisfare le loro orribile e pericolosissime abitudini, e la ricerca del «veleno» diventava sempre più preoccupante. Nei caffè i venditori trovavano facilmente i clienti e l'Autorità sapeva che, in questi ultimi tempi in particolar modo alcuni individui di dubbia fama lucravano sfacciatamente sul pervertimento altrui. Sebbene questo commercio criminoso venisse fatto, si può dire, alla luce del sole, poichè il più delle volte veniva concluso nel «dehors» di un caffè ed il flaconcino di veleno era tranquillamente consegnato all'acquirente, senza precauzione alcuna, pure la Polizia non era ancora riuscita ad acciuffare nessuno dei misteriosi commercianti. La sorveglianza riusciva purtroppo inefficace.

Fu il caso che favorì la Polizia nei suoi tentativi. Il giorno 3 corrente si presentò agli uffici della Squadra Mobile il sergente maggiore di aviazione Carlo Vitrotti, accasermato in via Maria Vittoria, e raccontò all'avv. Failla di essere creditore da tempo di 100 lire da un tale che era partito per la Sicilia e che giorni sono gli aveva inviato un biglietto a mezzo di un Tizio che avrebbe anche dovuto consegnargli i denari, almeno secondo quanto era scritto nella lettera. Ma questo giovanotto, che il sergente descrisse elegante della persona ed elegantissimo, raccontò colla massima disinvoltura che nel lunghissimo viaggio da Siracusa a Torino egli aveva trovato tempo e modo di spendere oltre ai suoi denari, anche le 100 lire di cui era latore. Siccome però egli si dichiarava un galantuomo, incapace di imbrogliare il prossimo, e lo provava il fatto che egli era venuto spontaneamente a presentarsi al Vitrotti, così gli proponeva di indennizzarlo nel modo seguente: egli aveva alcuni barattoli di cocaina, materia molto ricercata; se avesse voluto dargli la differenza di prezzo, poichè questo prodotto farmaceutico costa moltissimo, glie l'avrebbe ceduta per rivenderla e procurarsi così anche un non lieve guadagno. Il sergente aveva ascoltato questa proposta e non aveva dimostrato in alcun modo di trovarsi offeso dall'offerta; fissò coll'elegante giovane un appuntamento pel pomeriggio e nel frattempo andò ad avvertire la Squadra Mobile.

Udita la deposizione del Vitrotti, l'avv. Failla dispose un servizio di agenti nei pressi del caffè dove doveva avvenire l'incontro col venditore di veleni, ma il loro intervento non fu necessario, poichè il sergente, preso sottobraccio il giovanotto, lo condusse in Questura senza che costui offrisse alcuna resistenza. In presenza del funzionario il giovane, un caratteristico tipo di siciliano, colle «basette» che gli scendono fino a metà delle guance, dichiarò di chiamarsi Francesco Ragona, d'anni 19, da Siracusa, ragioniere di professione. Perquisito, venne trovato in possesso di documenti di certo Saverio Baralis, abitante in via Mazzini 31, sul quale la Polizia teneva da tempo gli occhi, appunto perchè sospettato quale venditore clandestino di cocaina. Il Ragona, interrogato sulle operazioni commerciali sue e del suo amico, di cui teneva in tasca i documenti, finì per fare un'ampia confessione.

Appartenevano alla... combinazione commerciale il Ragona, certo Gaetano Pasinati, d'anni 26, da Palazzolo (Sicilia) ed il Saverio Baralis, il quale si rivelò era l'anima dell'associazione, poichè confezionava le miscele, i flaconi, tutto. L'officina era tenuta in una stanza dell'«Albergo Nazionale», in via Lagrange. Avute queste indicazioni, l'avv. Failla mandò sul luogo il vice-commissario avv. Guerrera con gli agenti Voglino e Fragiemo. Essi vi arrestarono il Baralis, un tal Dovano Francesco, d'anni 26, abitante in via Torquato Tasso, il Pasinati e certa Maddalena Rocca, d'anni 20, amante del Baralis. Fecero una minuziosa perquisizione nell'appartamento, dove rinvennero tre valigie contenenti flaconi grandi e piccoli ripieni di una polvere biancastra, chiusi da tappi foderati in guttaperca, con su i timbri in corteccia della Casa tedesca «Merk» e l'etichetta con scritto: «Cloridrato di cocaina purissimo». Vi erano ancora altre polveri chiuse in buste con su scritto: «Veleno»; un mastello di circa 15 lit. di un sale biancastro; spatole di varie misure per combinare miscele, ecc. Quando materiale ed arrestati si trovarono nell'ufficio della Squadra Mobile, il Baralis, il quale effettivamente risultò il capo della banda, confessando di aver fatto lucrosissimi affari vendendo la cocaina, che oggi tutti i giovanotti alla moda vogliono a portata di mano, concluse dicendo: «L'Autorità oggi arrestandomi rende un cattivo servizio all'umanità, poichè io in questo mio commercio facevo molto più bene di quanto si possa immaginare. Si figuri che io mescolavo una quantità minima di cocaina con moltissimo solfato di magnesia e vendevo questa miscela che rifuggiva si può dire innocua, quasi cocaina pura! Se mi avessero lasciato continuare i miei affari, i miei compagni ed io avremmo guadagnato parecchio, poichè il solfato di magnesia costa poco; ma da qui ad un anno i mangiatori di cocaina sarebbero guariti dal loro vizio fatale. Andate un po' a far del bene all'umanità!», concluse il Baralis, strizzando l'occhio ai suoi compagni.

La deposizione del Baralis risponde [illegible] al vero? La perizia a cui saranno sottoposti i flaconi sequestrati darà una risposta sicura.

Per ora è venuta in luce una truffa che i benemeriti soci avevano tentato in danno di certo Ettore Bono, proprietario di un'agenzia di pegni in via Accademia Albertina n. 32. Al Bono si era presentato giorni sono il Baralis con un baralotto contenente dieci chili di cocaina, chiedendo di lasciarla in pegno per cinquemila lire. Il Bono, sapendo che dieci chili di cocaina costano per lo meno sessantamila franchi, accettò il contratto e due giorni dopo andò dal Bono uno sconosciuto (il Pasinati), e dichiarandosi il viaggiatore della Casa Merk raccontò che il Baralis non gli aveva pagato la cocaina, richiedeva quindi un anticipo di seimila lire, che tanto, egli essendo coperto dal maggior valore della cocaina, poteva sempre rivalersene, facendosi in ogni caso rimborsare dal Baralis quando fosse venuto a restituire le altre 5 mila lire per ritirare il veleno. Il Bono, manco a dirsi, non ne volle sapere.

Compiuti gli interrogatori, l'avv. Failla, constatando che a carico del Dovano e della Rocca non risultavano elementi di reato, li rimise in libertà; gli altri vennero passati in carcere, per tentativo di truffa, ricatto e vendita clandestina di veleni. E adesso si attende il responso dell'autorità giudiziaria.

La vertenza dei dipendenti comunali

Le riunioni di ieri

Com'era stato stabilito giovedì dalla Commissione plenaria nella sua seduta di cui demmo resoconto, ieri mattina, alle ore 10, la Commissione si riunì nuovamente coll'intervento dei rappresentanti delle varie organizzazioni. Oltre ai membri della Commissione plenaria erano presenti Carossa, per gli impiegati, Ruffino per i pompieri, Gonella per le guardie civiche e Vietti per le guardie daziarie. I salariati sono già rappresentati da Delpiano, segretario della loro organizzazione, il quale, insieme col Faggi, della Camera del Lavoro, fa parte della Commissione plenaria. Ad un certo punto della discussione venne sollecitato l'intervento del Commissario Regio conte Olgiati e del Capo gabinetto comm. Rovetti. Dopo oltre un'ora di animate discussioni i rappresentanti delle organizzazioni si ritirarono ed i nove componenti la Commissione plenaria rimasero soli a continuare lo scambio d'idee.

In sostanza il dibattito di ieri mattina non fu che il contrasto fra la tesi affacciata dal Commissario Regio nella sua lettera al presidente della Commissione, dell'impossibilità cioè in cui si trova il bilancio comunale di addossarsi un nuovo aggravio così rilevante come quello che risulterebbe dall'adozione integrale delle proposte da noi pubblicate, insieme alla lettera stessa.

I rappresentanti del personale da parte loro, come appare anche da quanto scrive il presidente dell'Associazione impiegati, sostengono che il personale ha diritto di essere sistemato. Essi dicono che le nuove esigenze dell'esistenza sono state originate dalla guerra, sulla quale intere categorie di cittadini hanno lucrato in modo eccezionale. Siano quindi, queste categorie, chiamate a concorrere in più larga misura ai maggiori oneri comunali.

La conclusione del dibattito fu che la Commissione deliberò di chiedere al Commissario Regio di aumentare l'offerta fatta nella lettera di ieri l'altro di destinare per ora 6 milioni al miglioramento del personale, e portarla almeno a sette milioni e quattrocentomila lire, le quali, unite alla precedenti somme già accordate a titolo di acconto farebbero ascendere a 16 milioni il maggior onere da addossare ora al Comune pel miglioramento di paghe.

La richiesta di questo maggior stanziamento venne subito avanzata al conte Olgiati, il quale dichiarò di avere bisogno di far qualche computo e chiese di poter rispondere dopo qualche ora. La Commissione pertanto decise di riunirsi nuovamente nel pomeriggio alle ore 16,30 per udire la risposta del Regio Commissario.

Nel pomeriggio ebbe luogo la nuova riunione coll'intervento di tutti coloro che avevano partecipato a quella del mattino. Il R. Commissario, intervenuto, dichiarò che egli non voleva frapporre, nei limiti del possibile, alcun ostacolo alla conciliazione fra gli interessi del bilancio ed i desideri del personale ed annunciò pertanto che, accogliendo la richiesta della Commissione, era disposto ad elevare a lire 7.500.000 la somma da stanziare per gli immediati miglioramenti.

I rappresentanti delle organizzazioni avrebbero risposto di essere disposti a sottoporre tali ultime proposte al giudizio della massa dei dipendenti comunali. E pertanto oggi alle ore 15 salari è convocato il Consiglio generale di tutte le categorie per udire la relazione dei rappresentanti e deliberare in merito.

Dal Presidente dell'Associazione impiegati municipali, Carossa, riceviamo una lunga lettera, di cui pubblichiamo le parti essenziali per scarsità di spazio:

«Dall'Amministrazione Frola il personale in genere ottenne, per aumenti percentuali e per caro-viveri, la somma complessiva di lire 6.970.000 e, successivamente, tale aumento venne portato a lire 12.300.000 per variazioni delle percentuali suddette. Nel mese di gennaio scorso, in attesa della riforma degli organici, il R. Commissario accordò un acconto di L. 300 mensili agli impiegati ed agli insegnanti e di L. 110 oppure 100 mensili agli agenti e salariati, per modo che l'importo complessivo di tale acconto e dei predetti aumenti raggiunse la somma di L. 18.161.000, elevando la spesa totale pel personale a L. 36.000.000 circa, attualmente in applicazione. La nuova maggiore spesa portata dalla riforma degli organici può a prima vista sembrare elevata, ma raffrontando la spesa effettiva pel personale, che prima dei predetti aumenti era di lire 18.000.000, con la nuova spesa complessiva totale che importerebbe la riforma, ne risulta il rapporto medio da 1 a 3,30.

«Prendendo in esame le tabelle proposte, si rileva che tale rapporto sussiste specialmente per gli stipendi medi e minimi, la qual cosa è più che giustificata in materia economica e perchè i primi due aumenti vennero computati a scaglioni di stipendio, rispetto alle varianti sulle mercedi e sugli stipendi in genere, è tutt'altro che eccessivo il rapporto accennato, e basta fare i raffronti con l'ascesa dei prezzi del lavoro manuale e intellettuale. Ma a parte questi ragguagli, che potrebbero avere un valore unilaterale, è necessario considerare quale sia l'ascesa del caro-viveri. Dopo la guerra europea, si ritenevs che i prezzi precipitassero, sennonchè, a distanza di oltre un anno dall'armistizio, la parabola fu sempre ascendente e da statistiche inglesi il costo della vita ante-guerra, considerato con quello verso la fine dell'anno 1919, dava il rapporto di [illegible] a 6000.

«Più volte venne affermato e pubblicato che la traiettoria discendente era prossima e molte previsioni vennero fatte dai competenti, anche in relazione alle migliorate condizioni dei cambi, dei noli, della circolazione cartacea, ma nonostante l'avverarsi di tali circostanze, il caro-viveri continua indisturbato la sua ascesa.

«Nè potrà essere disturbato da rimedi legislativi o da altri mezzi diretti o indiretti, perchè il caro-viveri non deriva dall'aumento dei salari e degli stipendi, che devono appunto proporzionarsi al caro-viveri, ma, salvo rare eccezioni, deriva dalla voracità dei produttori, dei mediatori, degli accaparratori e dei venditori, i quali non intendono deviare dalla parabola ascendente dei loro guadagni, come durante la guerra.

«Da un recente accertamento statistico si è potuto rilevare che una famiglia di due persone frugali, per solo vitto, quasi escluso il consumo della carne, dal mese di novembre 1919 al mese di luglio 1920 ha subito uno spostamento di spesa da L. 368 mensili a L. 554, con un rapporto indice da 100 a 160.

«Pur ammettendo che tale indice non possa essere generalizzato come termine assoluto, è indubbio che lo spostamento dei prezzi è assai rilevante e certamente superiore di molto agli aumenti invocati dal personale. Se le passate Amministrazioni avessero già sistemato il personale con adeguate retribuzioni, gli stipendi acquisiti sarebbero molto più elevati di quelli attuali ed il nuovo aggravio risulterebbe evidentemente minore, ma il danno è ovvio che si è riversato sul personale. Per parte sua, l'Associazione non mancò di ridurre altre precedenti richieste di gruppi che eccedevano di molto quello stabilmente in discussione e comprese nella tabella comparativa di tutte le competenze, che non possono ritenersi esagerate.

«Si deve peraltro notare che l'entità della spesa colpisce maggiormente pel fatto della sproporzione che passa tra la spesa complessiva pel personale e l'entrata generale del bilancio, poichè, se questo avesse un'attività di 80 oppure 100 milioni, l'aggravio non avrebbe provocato opposizioni nè commenti e le nuove competenze chieste dal personale sarebbero state accolte e riconosciute adeguate ai propri bisogni. Se le entrate del bilancio sono insufficienti a fronteggiare questa nuova spesa, significa che i tributi verso gli abbienti vennero applicati finora in proporzioni esigue, poichè la città di Torino è tra le più fiorite per attività industriale e finanziaria. Sarebbe inoltre doveroso, per parte del Governo, di contribuire a risolvere efficacemente la critica situazione del Comune colla un contributo per ottenendo, quanto meno, il rimborso delle non lievi spese derivanti dagli uffici e servizi che esercitano mansioni di esclusivo carattere statale.

«Altro provvedimento, non secondario, è quello di ridurre le piante organiche e di ciò l'organizzazione ha trattato a lungo nella relazione che accompagna i progetti, in base ai quali il personale di segreteria viene ridotto di 16 impiegati su 357, proponendo altre possibili riduzioni negli altri servizi, nonchè la istituzione di una Commissione mista per le revisioni semestrali.

«La riforma degli organici, se applicata nel giugno di gennaio, avrebbe importato una minore spesa di cinque o sei milioni, e nel mese di maggio venne appunto riferito alla Commissione plenaria che i differimenti non avrebbero diminuito ma aumentato la spesa, perciò si ha motivo di dubitare che questo nuovo rinvio della riforma possa ridurre e non aumentare l'aggravio per l'erario. L'organizzazione sa di aver compiuto interamente il proprio compito, mettendo nei giusti limiti e rapporti le richieste del personale e compilando i progetti per la riforma e sistemazione dei servizi, cui occorre appunto provvedere con urgenza, dell'interesse dell'erario e della cittadinanza».

Percosso da sconosciuti

Il garzone macellaio Domenico Pretto, d'anni 25, abitante in via Porta Palatina, 12, si è recato al San Giovanni a farsi medicare di contusioni alla fronte, guaribili in dieci giorni, dichiarando che tre sconosciuti lo avevano aggredito senza alcun motivo in piazza Emanuele Filiberto. Egli espresse il sospetto che si tratti di tre individui mandati espressamente da una sua giovane amica, da lui piantata in asso, la quale gli aveva promesso (oh! delicatezza femminile) di farli [illegible] per [illegible] dell'abbandono.

Il vino del geometra

Il geometra Domenico Giraudi, che abita in via Santa Maria, 3, ha la lodevole consuetudine di conservare nella sua cantina un discreto numero di bottiglie di vino. Senonchè il vino piace anche a molti altri che non ne sono collezionisti. L'altra notte tre individui, infatti, si introdussero nella cantina del geometra servendosi di chiave falsa e, per meglio prepararsi a far bottino, stapparono una bottiglia di quello vecchio e se la bevettero. A turbare la loro quiete sopraggiunse un «cittadino dell'ordine» in servizio di perlustrazione, il quale poco tenero per i bevitori del vino altrui, intimò il «fermo». Avvenne un po' di baccano e poichè erano già le cinque e mezzo alcuni inquilini scesero a vedere che cosa avveniva. I tre ladri si trovarono così nell'impossibilità di tentare una fuga. In buon punto venne a passare una pattuglia della Squadra Mobile, composta degli agenti [illegible], Zurlo, Monti e Mantone, i quali furono avvertiti da un casigliano di ciò che avveniva. I tre ladri dovettero così rassegnarsi a finire in Questura dove il vice commissario Guerrera li interrogò identificandoli per: Lodovico Armano fu Giuseppe, d'anni 17, muratore disoccupato; Alfredo Lamari di Leopoldo, d'anni 18, meccanico, disoccupato anche lui; e Carlo Golvagno di Eugenio, d'anni 16. Ai tre mariuoli furono sequestrate due chiavi false. Furono denunciati all'Autorità giudiziaria.

Il signore dalle quattro generalità era ricercato dal Tribunale di Sarzana

Una nuova complicazione nel caso del signore dalle quattro generalità è venuta in luce nel proseguimento delle indagini, indagini che continuano sia per parte della pubblica sicurezza che per parte del giudice istruttore. Il famoso Braccio-Fedele-Scognamiglio-De Ecclesis, era ricercato dal tribunale di Sarzana per un complesso di reati compiuti da lui sotto il suo terzo nome, Scognamiglio, che gli aveva servito per sposare la Braccio e che mutò poi in Fedele, quando venne a stabilirsi nella nostra città. Questo terzo cambiamento era rimasto un mezzo mistero e le nuove truffe lo spiegano. Dal tribunale di Sarzana egli era ricercato per varie truffe, appropriazioni indebite e renitenza alla chiamata alle armi. Contro di lui era stato spiccato mandato di cattura, ma egli aveva saputo mantenersi irreperibile. Sotto le nuove generalità e commerciando col nome della moglie era riuscito a passare inosservato alle Autorità. Il mandato di cattura del tribunale di Sarzana era del '15.

La carne per i malati

Gli spacci di turno comandati per la distribuzione della carne ai malati nel giorno di lunedì sono: Bosio Antonio, via Milano, 13 - Botta Francesco, via Rivara, 22 - Drasso Antonio, via Rodolfo, 5 - Ermera Francesco, via Gioberti, 20 - Tomizza Luigi, via Garibaldi, 26 - Turla Bartolomeo, via Monferrato, 11.

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Il gran successo del prof. DANIL *nella sua Serata d'Onore*

Ieri sera davanti ad uno scelto pubblico affollatissimo il Prof. Danil, l'emulo di Pickmann, ha presentato nuovi straordinari esperimenti, coadiuvato dalla sua collaboratrice miss Betty. Il pubblico è rimasto veramente meravigliato dalla valentia del celebre professore e lo ha frequentemente e calorosamente applaudito. Vivamente richiesto in altre città, il Prof. Danil è alla vigilia di lasciare l'*Ambrosio*, dove ha saputo conquistare tutta la simpatia degli spettatori. Egli darà oggi le due sue ultime rappresentazioni. Applauditi con lui furono i numeri che gentilmente si prestavano in suo onore, e tra essi la piccola stella in miniatura *Bebè*, la signora *Menzolin*, l'elegante coppia di danze *Les Sodany* ed il signor *Libello*.

Continua a svolgersi nel *Giardino d'estate*, con sempre crescente successo, l'attraente programma di varietà, del quale fanno parte *Libera Costa, Los Paris* e *Taddy and Ten*; e, verso le ore 22,30, hanno luogo ogni sera le proiezioni della passionale film

"PER UN FIGLIO!"

Oggi e domani avranno luogo le ultime repliche di questo commovente lavoro della cine-film di cui sono squisiti interpreti: *Nina Dinelli, Mina D'Orvella*, e *Dillo Lombardi*.

Camillo De Riso

ritornerà prossimamente sullo schermo del *Cinema Ambrosio* e porterà con sè un'onda di fresca ilarità. L'irresistibile comico sarà protagonista di una piacevole film, edita dalla Casa Caesar: «*Colei che si deve sposare*».

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Il messaggero della morte

Bob Moore e Alice Grayson, oramai uniti da un forte patto di alleanza e forse anche da un dolce vincolo di simpatia, hanno giurato di riprendere alla banda di Hartmann la meravigliosa scoperta di Franklin Mason. Nella prima serie della spettacolosa *film* «*Il messaggero della morte*» gli spettatori del *Cinema Teatro Vittoria* hanno visto i due coraggiosi giovani tendere ad Hartmann un audace tranello e avvolgerlo in una tale rete di insidie che difficilmente il malfattore potrà sfuggire ad esse. Lunedì, 9 agosto, nella seconda serie intitolata:

"A TRAVERSO LE FIAMME"

una fulminea sorpresa sarà riservata al pubblico. Hartmann sarà costretto a [illegible] la terribile lotta contro Alice e Bob... e a subire il più tremendo dei castighi.

SALONE GHERSI

L'ottava puntata di *Tih Minh*

Oggi e domani, ultimi due giorni di lettura dell'ottava puntata di «Tih Minh»: *Sotto il velo*, e ultime clamorose risate suscitate dall'inciclabile Placido con la sua imprevista arma di combattimento. Lunedì, nona puntata: *L'ancora della salvezza*. Nei nuovi capitoli del meraviglioso romanzo, d'Athys e i suoi famigliari ed amici passano decisamente all'offensiva contro la banda di Kistna. E la più audace tra tutti sarà la stessa Tih Minh non risoluta a vendicare il padre assassinato, affrontando personalmente l'assassino, il losco dottor Gilson. La nona puntata è drammaticissima e ricca di imprevisti.

ANNA FOUGEZ e GUSTAVO SERENA

Anche il programma cinematografico è alle sue ultime repliche. *La Vita - La Leggenda (Come Re Candaule)* il forte dramma in 5 atti che tanto è piaciuto, lascerà il posto, lunedì 9, a una film sentimentale e tragica

"I due zoccoletti"

della quale è deliziosa protagonista la fine attrice Bianca Stagno Bellincioni, in una cornice di messa in scena superba.

CINEMA ITALA

"Il mistero dello scafandro grigio"

Ieri all'*Itala* la film avventurosa *Il mistero dello scafandro grigio* ha interessato e divertito continuamente gli spettatori. Sono stati molto ammirati gli audaci interpreti *Fede Sedino, Elio Zara* e *Luigi Cavalieri*.

"Judex"

Attesa con viva curiosità sono le proiezioni di questa grandiosa *film* di avventure.

NOTE SPICCIOLE

E' aperto un concorso a posto di Segretario aggiunto dattilografo, nell'Associazione nazionale fra benefattori di guerra dai 6 ai 30 anni, col stipendio iniziale di L. 500 mensili. I concorrenti devono dimostrare di avere [illegible] di guerra. La preferenza viene data ai mutilati. Inviare documenti in carta libera, in via Valperga, 17 entro il 20 corrente mese.

Il Segretariato provinciale dell'Emigrazione, comunica che una grave crisi di disoccupazione fu tutte le industrie laniere a Montalto, dove purtroppo, continuano ad affluire operai d'ogni parte d'Italia. I patronati per gli emigrati italiani ed il Consolato sono continuamente affollati di gente che implora sussidi. Evitino tale piazza i nostri emigranti!

L'Associazione proprietari terreni, rammenta a tutti i soci l'obbligo delle assicurazioni degli operai contro l'invalidità e la vecchiaia, avvertendoli che le tessere occorrenti debbono essere ritirate presso la Cassa per la invalidità e Vecchiaia, via Alfieri, 1, oppure in via Alfieri, N. 20.

Società Arte e Diletto. — I soci che desiderano prendere parte al pranzo sociale, sono pregati di mandare la loro adesione, non più tardi di quest'oggi, al signor Bocchetti Emilio, via Bertola, 24.

I negozianti in frutta e verdura dei mercati di Borgo Dora, di Piazza Emanuele Filiberto e di altre regioni cittadine, in una riunione, tenutasi in Corso Porta Susa, n. 20, presso la sede centrale del Gruppo Unitario Liberale Rinnovatore, hanno proclamato fondata l'«Unione tra negozianti frutta e verdure dei mercati torinesi». Inscrizione del Gruppo Unitario Liberale Rinnovatore del quale costituiscono una speciale sezione di categoria.

Portafoglio smarrito. Il benevolo Secondino Giovanni smarrì un portafoglio contenente L. 456, ed una sua tessera. Chi l'avesse rinvenuto, farebbe opera degna a consegnarlo al proprietario abitante in via Alfieri, 21.

L'Ufficio di collocamento periodico operai panettieri avverte i sigg. Proprietari forno che prossimamente si procederà a fare un tiro invariabile per rimettere uno stampato concordato dalla Commissione relativamente al riposo settimanale delle relative maestranze. Tale modulo dovrà essere ritornato entro il 15 corrente agosto all'Ufficio, qualora il proprietario non preferisca di riconsegnarlo subito, debitamente compilato, all'incaricato. Si richiama l'attenzione sulla necessità di fornire le notizie richieste nel modulo, affinchè l'Ufficio sia posto in grado di eseguire regolarmente il servizio di turno.

Partito Popolare Italiano. Tutti i tesserati della sottosezione (Borgo San Donato) sono convocati in assemblea straordinaria questa sera, sabato 7 corr., ore 21 legali, nei locali di via Saccarelli, 5.

I lavoranti barbieri sono convocati lunedì mattina, alle ore 9 salari, alla Camera del Lavoro, per importanti deliberazioni.

Torino 1920 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Nuovo incontro Lloyd George-Millerand in seguito a spiegazioni russe

Importante lettera di Kameneff al "Premier" - Il blocco sarebbe già ripristinato - Un appello labourista al popolo contro le manovre militariste.

(Servizio Speciale della STAMPA)

Londra, 6, notte.

Nulla è ancora qui a Londra conosciuto della prima nota di Cicerin giunta ieri in mattinata, ma i giornali di stasera pubblicano il testo di una lunga lettera inviata dal signor Kameneff a Lloyd George.

Il blocco e le vicende di Baranovic

In essa il signor Kameneff, che ormai agisce da vero e proprio ambasciatore del Governo di Mosca, espone al primo ministro inglese le linee fondamentali del dispaccio ricevuto ieri sera a tarda ora dal suo Governo. La lettera del plenipotenziario russo porta in testa l'indirizzo della sede della delegazione russa, 128, New Bond Street. Egli annunzia innanzi tutto di avere comunicato d'urgenza al suo Governo una esposizione completa della conversazione svoltasi ieri col Gabinetto inglese, e le dichiarazioni fatte dal primo ministro circa la decisione dell'Inghilterra di ripristinare il blocco con la Russia, decisione motivata dal fatto che le truppe russe hanno varcato le frontiere etnografiche della Polonia. Il signor Kameneff passa quindi ad esporre la situazione sorta a Baranovic e le cause dell'assoluta sospensione dei negoziati russo-polacchi. Secondo la versione russa, il 22 luglio il principe Sapieha, ministro degli esteri polacco, chiese di intavolare negoziati in vista di un armistizio e della pace. Contemporaneamente, Mosca riceveva un secondo telegramma portante la firma del generale Razwodowsky, generalissimo dell'esercito polacco, nel quale telegramma questi fissava al 30 luglio la data dell'incontro della delegazione polacca con quella russa. Il 22 luglio lo stesso Cicerin rispondeva al principe Sapieha informandolo dell'accettazione delle richieste polacche e dell'intenzione del Governo russo di intavolare «negoziati per l'armistizio e la pace». I delegati polacchi, come è noto, erano accreditati dal solo Comando polacco e per trattare unicamente questioni relative all'armistizio.

La Russia non vuole distruggere la Polonia

«E' inutile dire — continua Kameneff — che il Governo sovietista russo non ha nè aveva l'intenzione di combinare i negoziati per un armistizio con i negoziati per un trattato di pace definitivo fra la Polonia e la Russia. Ciò non di meno, è inevitabile che i negoziati per un armistizio debbano includere negoziati per certe condizioni e garanzie all'infuori e al di sopra dello stretto terreno militare. La storia dell'attacco polacco contro la Russia, il fatto palese di una sistematica e ininterrotta assistenza alla Polonia da parte della Francia, e la presenza all'ala destra dell'esercito polacco delle truppe del generale Wrangel, il quale anche lui è appoggiato dal Governo francese, imponeva al Governo sovietista di chiedere la inclusione nei termini dell'armistizio con la Polonia di quelle ragionevoli garanzie atte a prevenire qualsiasi tentativo da parte della Polonia di usare del periodo di armistizio per rinnovare atti di ostilità contro la Russia. Le garanzie includerebbero un disarmo parziale, la cessazione del reclutamento di coscritti, come pure di volontari, e così via.

«E' poichè la Delegazione polacca non fu in grado di trattare le questioni accennate, i delegati russi le proposero di chiedere più ampi poteri al suo Governo. I delegati russi, allo scopo di evitare perdita di tempo, consentirono ad iniziare trattative per l'armistizio appena fosse giunto da Varsavia un radiotelegramma annunziante l'invio di un corriere con le nuove credenziali. I polacchi si rifiutarono di accettare questa proposta e preferirono di ripartire per Varsavia, rinviando in tal modo l'inizio delle trattative per l'armistizio.

«Nelle convenzioni internazionali e nelle consuetudini di guerra, non si riscontra il caso di un esercito belligerante il quale sospenda le operazioni militari prima della conclusione di un armistizio, ed è quindi naturale che l'esercito bolscevista russo continui la sua avanzata, la quale, essendo un'operazione puramente militare, non provoca minimamente dal trattato di pace e non costituisce un attentato contro l'indipendenza e l'integrità dello Stato polacco entro le sue frontiere etnografiche. Il Governo sovietista russo ha più di una volta dichiarato di voler rispettare interamente l'indipendenza della Polonia e il diritto del suo popolo all'autodeterminazione politica, e i termini di armistizio e di pace che la Russia intende avanzare non includono in alcun modo restrizioni a questo riguardo nei diritti del popolo polacco. L'unico ostacolo attuale per l'apertura dei negoziati e la sospensione delle operazioni militari è l'assenza dei delegati polacchi, il loro ritorno è vivamente atteso dal Governo russo».

La Conferenza di Londra per la pace europea

Circa la Conferenza di Londra, Kameneff dice che il Governo inglese, nella sua nota del 20 luglio, dichiara che non intende insistere nella sua prima proposta d'includere gli altri Stati nei negoziati della Russia con la Polonia. In seguito a questa dichiarazione del Governo inglese, Cicerin propose una Conferenza a Londra coi soli rappresentanti delle Potenze dell'Intesa. La lettera aggiunge:

«L'utilità di una tale Conferenza nell'interesse della pace risulta dal fatto che, senza l'assistenza delle grandi Potenze, gli altri Stati non potrebbero fare la guerra contro di noi e che una tale conferenza garantirebbe realmente la pace generale dell'Europa. Siamo tuttavia convinti che i negoziati diretti per la pace con la Polonia salvaguarderanno gli interessi tanto del popolo russo quanto di quello polacco. Il Governo russo dichiara ancora una volta di attenersi fermamente alla decisione che riconosce la libertà e l'indipendenza della Polonia, e alla sua volontà di garantire alla Polonia frontiere migliori di quelle indicate dal Supremo Consiglio e menzionate nella nota inglese del 20 luglio. Una Conferenza come quella di Londra fra le grandi Potenze dell'Intesa e la Russia avrebbe per iscopo la regolarizzazione della posizione internazionale della Russia e la soluzione di tutte le questioni pendenti fra questa e gli alleati per il bene della pace generale».

Questa la lettera di Kameneff. Circa le condizioni di armistizio che la Russia intenderebbe imporre alla Polonia, a chiarimento di quanto è detto nella lettera succitata, crediamo poter affermare che il Governo russo intenderebbe imporre condizioni severissime di armistizio solo nel caso in cui la Polonia non si impegnasse di concludere la pace con la Russia. Le basi di questa pace dovrebbero essere stabilite nei negoziati diretti fra Mosca e Varsavia. Il Governo russo s'impegnerebbe a non dipartirsi dai principi stabiliti di comune accordo fra le parti. Dal canto suo, il Governo polacco si dovrebbe impegnare ad accettare il trattato di pace. Se esso accettasse questi impegni, il Governo di Mosca sarebbe disposto a sospendere le ostilità, a ripiegare magari le proprie truppe lungo la frontiera etnografica della Polonia; ma questa dovrebbe procedere alla smobilitazione parziale del suo esercito, in modo da ridurlo agli effettivi del tempo di pace. Gli alleati poi dovrebbero sospendere immediatamente qualsiasi invio di rinforzi, armi e munizioni. Il disarmo vero e proprio, occorre insisterci, verrebbe imposto nel caso che il Governo russo non ricevesse formale impegno da parte della Polonia di concludere la pace sulle basi concordate nei negoziati diretti.

Nei circoli politici e diplomatici della capitale la lettera di Kameneff è discussa animatamente e non si nasconde da alcuno come essa sia redatta in forma riservata, ma corretta, e con una indubbia abilità. L'Evening Standard aggiunge stasera di essere informato da fonte autorevole che, malgrado il carattere non soddisfacente della replica di Kameneff, 1.o il Governo inglese l'accetterà; 2.o la Conferenza di Londra avrà luogo; 3.o vi saranno discusse la pace con la Polonia e la pace generale, e ciò dopo che avranno avuto luogo quei negoziati diretti di pace fra Mosca e Varsavia accennati nella lettera di Kameneff. 4.o la Germania e gli Stati baltici saranno molto probabilmente rappresentati alla Conferenza di Londra. Lo stesso giornale si affretta ad aggiungere che tutto ciò dipende dall'accettazione da parte della Francia, con la quale il Governo inglese si mantiene nel più intimo contatto.

Il decisivo convegno

Oggi, alle 3 e mezza del pomeriggio, i quattro plenipotenziari russi, preceduti da Kameneff e dal segretario Klisco, sono stati nuovamente ricevuti, dietro convocazione, dal primo ministro. Sembra, quantunque ciò non sia ancora confermato, che la detente annunciata dall'Evening Standard sia appunto avvenuta in seguito alla conferenza di oggi. Si apprende inoltre che il Gabinetto inglese ha tenuto oggi una serie di riunioni, l'ultima delle quali è stata la più importante e si è protratta sino ad ora tardissima.

Lloyd George, prima di prendere decisioni capitali, che nello stato attuale delle cose non possono essere che la guerra a fondo o la pace completa, ha deciso di incontrarsi domenica con Millerand a Boulogne. In quella riunione verrà discussa la nota di Kameneff come pure tutte le dichiarazioni complementari fatte dal capo della delegazione russa nella sua conversazione col primo ministro e coi membri del Gabinetto inglese specialmente nella riunione di oggi. Il Governo inglese darà a Kameneff una risposta definitiva sulla sua nota solo dopo averne concertati i termini domenica con Millerand. Lunedì sera Lloyd George farà delle dichiarazioni alla Camera dei Comuni e si dice che saranno le più importanti di quante egli ebbe occasione di fare dall'inizio della guerra europea in qua. Non è difficile che il primo ministro inglese debba ancora una volta a Boulogne od altrove sostenere una rude battaglia col primo ministro francese, battaglia che può concludere con un nuovo accordo, specialmente più chiaro di quello raggiunto nello scorso convegno. E' presumibile altresì che, prima di compiere un passo decisivo verso la guerra, i capi dei Governi ne esamineranno a fondo tutte le ripercussioni sul già abbastanza instabile assetto europeo. V'è poi da sperare che da qui a domenica Kameneff riceva nuove istruzioni da Mosca che eliminino i molti dubbi sollevati dalla lettera di oggi.

Il manifesto labourista

Una grande agitazione si manifesta negli ambienti labouristi, specialmente a causa del timore che il War Office proceda entro breve alla coscrizione generale. Il partito labourista ha oggi emanato un lungo proclama, portante le firme delle più alte personalità del partito, del gruppo parlamentare, dei dirigenti del Sindacato operaio. Il manifesto è intitolato: «Un appello alla Nazione inglese». Vi si afferma che il partito militare lavora attivamente a gettare il paese in una guerra colla Russia.

«Questa non solo vuole, ma brama concludere la pace con la Polonia; tutti i suoi sforzi sono contrastati invece tanto dal Governo polacco quanto e particolarmente dal Governo francese. La classe lavoratrice inglese non coopererà col Governo in una guerra a fianco della Polonia, specialmente dopo che questa ha agito nel modo ormai noto, e contro il quale lo stesso primo Ministro inglese aveva protestato».

Il manifesto labourista, redatto in termini moderati, non deve essere considerato che come un primo avvertimento. E' notevole il fatto che tra i firmatari di esso è compreso Henderson, noto per le sue idee estremamente moderate. Vanno poi rilevati i nomi del presidente della Federazione inglese dei lavoratori del mare e del presidente della Federazione dei trasporti.

I corrispondenti da Varsavia dei giornali londinesi annunziano che il 4 agosto, nelle prime ore del mattino, la Delegazione polacca, munita di pieni poteri per negoziare la pace, è partita da Varsavia alla volta di Minsk. Il corrispondente della Morning Post afferma che ciò è avvenuto in seguito ad insistenze dell'Inghilterra.

La fuga da Varsavia - Il terrore

Intanto la caduta di Varsavia è ritenuta qui imminente. Nel gabinetto polacco, secondo il Times, esistono due correnti: una propende a rimanere nella capitale e difenderla sino all'ultimo uomo, l'altra propende a seguire l'esempio di Bordeaux e di abbandonare la città ed in buon ordine ripiegare o a Posen o a Cracovia. Si ritiene che le comunicazioni fra Varsavia e Danzica siano destinate ad essere interrotte da un'ora all'altra. La situazione della Polonia diventerebbe ancora più grave se non addirittura disperata. Il generale Weygand, a quanto assicura il Times, ha smentito la voce secondo la quale egli avrebbe assunto il comando dell'esercito polacco. Il Times dice che vi è ragione di credere che il generale francese fu obbligato a dare una tale smentita in seguito all'opposizione sorta in certi ambienti. «Così — dice il giornale — uno dei più grandi soldati d'Europa è obbligato a fare la parte di semplice spettatore». Il corrispondente del Daily Express dice che cinquanta mila persone sono fuggite da Varsavia nelle ultime 24 ore. I consolati sono presi d'assalto da migliaia di persone che chiedono i passaporti per la Francia, l'Inghilterra e l'America. Il cardinale di Varsavia ha ordinato preghiere speciali, e lunghe processioni religiose percorrono le strade, muovendo a Dio preghiere di soccorso. La polizia polacca intanto fa una caccia spietata agli ebrei ed ai bolscevichi, questi accusati di essere ebrei, quelli di essere bolscevichi! Le carceri rigurgitano di arrestati e lunghe teorie di persone ammanettate percorrono le vie alla ricerca di una prigione che possa ospitarle.

Nota della Reuter

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

L'*Agenzia Reuter* pubblica la seguente informazione: «Questa sera, dopo la conferenza avvenuta fra il Governo inglese e i rappresentanti dei Soviets, conferenza che è durata cinque ore e mezza, il signor Kameneff e Krassin hanno preso l'impegno di mandare una nota al loro Governo chiedendogli di rispondere in modo che la sua risposta arrivi in tempo per essere discussa nella conferenza che avrà luogo domenica a Boulogne o a Folkestone fra i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia, conferenza nella quale gli alleati prenderanno una decisione definitiva a proposito della linea di condotta da seguire».

Non a Boulogne, ma a Folkestone?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Millerand e il maresciallo Foch arriveranno domani sera alle ore 23 in treno speciale a Boulogne. Essi passeranno la notte all'Hotel del Pavillon Imperial, e ripartiranno all'indomani per l'Inghilterra a bordo di una torpediniera. Essi avranno un colloquio con Lloyd George sul suolo inglese.

Inaudita chiassata alla Camera dei Comuni

Deputato irlandese espulso con la forza

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

Gravi scene si sono svolte oggi alla Camera dei Comuni durante la discussione del bill per l'*home rule*. Il deputato irlandese Devlin accusò il Governo inglese di essere responsabile dei disordini e della anarchia in Irlanda, e dichiarò che tutto il dibattito sul *bill* era una farsa indecorosa. Egli attaccò specialmente il primo ministro il quale era assente perchè trattenuto in una riunione del Gabinetto. Devlin disse che Lloyd George voleva ridurre l'Irlanda allo stato di una semplice colonia inglese e che non aveva il coraggio di presentarsi dinanzi alla Camera per difendere questa tesi.

Nel grande disordine, fra le urla dei deputati, l'indignazione generale e le grida dello Speaker, che minacciava di espulsione il Devlin, questi con voce stentorea dichiarò di impedire la continuazione della discussione per prevenire con l'adozione dell'*home rule* un altro oltraggio venga commesso verso l'Irlanda. Il chiasso era al colmo. Devlin non contento si alzò ancora una volta e gridò: «Non ho il minimo rispetto per questa Camera dei Comuni! Come volete che io possa rispettare una Camera come questa! Questa è la principale nemica della volontà, non della sola Irlanda, ma dell'Inghilterra! Voi oltraggiate i sentimenti di libertà che ogni uomo porta in sè. Siete dei politici corrotti e degli avidi speculatori».

Qualche deputato laburista, forse sbalordito da tanto ardire e da un linguaggio così nuovo nella Camera dei Comuni, osò timidamente applaudirlo. Lo Speaker, interrotto sempre da Devlin, propose alla Camera l'espulsione del deputato, il quale annunziò che non ritirerà una sola parola, che non chiuderà bocca e che non partirà dalla Camera che con la forza. «Chiamate qui il vostro esercito di occupazione» egli dice ironicamente. E la Camera per un momento ride di buon cuore per l'umoristica trovata. La proposta di espulsione di Devlin è stata approvata con 180 voti di maggioranza. Dinanzi all'insistenza del rappresentante della forza, il deputato si alza, e con passo solenne si allontana dall'aula seguito dai pochi deputati nazionalisti irlandesi presenti e dalla grande maggioranza del gruppo parlamentare laburista.

Una Commissione militare d'inchiesta sull'Aeronautica

Roma, 6, notte.

Il *Giornale Ufficiale militare* pubblica il seguente decreto del Ministro Bonomi:

Articolo 1.o — Allo scopo di eseguire corrette indagini su tutta la gestione amministrativa dell'aeronautica, a decorrere dalla data dell'armistizio e fino al 30 giugno 1920, è nominata una speciale commissione composta come segue: Alò, brigadiere generale del Genio (Presidente); Fano Alles, capo divisione del Ministero; Fani, referendario della Corte dei Conti; Rubiani, tenente colonnello della giustizia militare; De Fenier, colonnello di artiglieria; Careggi, tenente colonnello del Genio; Bobotti, capo-sezione ragioneria al Ministero della Guerra.

Articolo 2.o — Entro due mesi dalla sua costituzione la detta commissione dovrà riferire circa le indagini eseguite accertando, se del caso, e determinandone le eventuali responsabilità e proponendo altresì i nomi del personale civile e militare che sia consigliabile eventualmente di rimuovere. Essa proporrà altresì entro dati termini i provvedimenti di carattere amministrativo ritenuti più adatti allo scopo di assicurare e regolare il funzionamento dei vari enti aeronautici per raggiungere più prontamente tale fine. La Commissione dovrà presentare nel più breve termine proposte e provvedimenti intesi a sistemare la parte finanziaria del servizio aeronautico. (Stefani)

I funerali di Grubicy a Milano

Milano, 6, notte.

Alle 17.30 di oggi, ebbero luogo i funerali del pittore Vittore Grubicy. Vi hanno preso parte parenti, amici, ammiratori. Vi erano, il fratello dell'estinto cav. Alberto, la sorella, il conte, Luca Beltrami, in rappresentanza anche del segretario per le Belle Arti e per l'Accademia di Brera, il segretario di questa, prof. Carnel, l'assessore avv. Berteri per il comune, il senatore Della Torre, il maestro Torrefranca, i pittori Ressi, Pesenti, Sinigaglia, gli scultori Wild, Grandi, Bonomi, Arienti, lo scenografo Galli, Antonio Curti per l'Artistica Lombarda, il prof. Ilari, per l'Associazione lombarda dei giornalisti, il maestro Monti, il prof. Tosi per i discepoli. Precedeva il carro funebre attorniato di numerose corone, il vessillo della Società di Cremazione. Percorso il corso Vittorio, il corteo si diresse alla stazione tranvia di Porta Romana. La salma venne trasportata al Monumentale. Al cimitero parlarono il senatore Beltrami, Leonardo Bistolfi e il prof. Vicenzi, direttore dei musei del Castello.

Un mistero ad Asti

Bella fanciulla quindicenne rapita dopo il ballo

Asti, 6, notte.

Da qualche giorno la fervida fantasia popolare, riposata appena dal lavorio compiuto in occasione della rapina delle 200 mila lire, è messa a dura prova da un fatto sensazionale, tutto pieno di mistero. Una bella ragazza di 15 anni, che abitava presso una famiglia astigiana come persona di servizio, è stata rapita da tre sconosciuti coi quali si allontanò dopo un ballo, a cui era stata invitata. Il fatto svoltosi in circostanze singolari è avvolto, come ho detto, nel più profondo mistero. Non si conosce nulla di certo ed il particolare rilevato è l'unico elemento sicuro che si possieda nella massa di circostanze e di fatti, che la feconda fantasia di quanti si impuntano di voler scrutare il mistero vuole stabilire. La P. S. ha iniziato, appena avuta notizia del fatto, intense indagini, ma non ha potuto sapere, sembra, molto di più di quanto si è detto. D'altra parte, sugli elementi e circostanze venuti a conoscenza mantiene il più assoluto silenzio.

Non così sfornite di particolari sul fatto sono invece le popolane di Porta Torino, nelle cui vicinanze sembra abbia avuto luogo il rapimento, le quali hanno ricostruito perfettamente il fatto e vanno ciarlando sulla versione fabbricata con molta dovizia di particolari e a quanto dicono, anche con la scorta di testimonianze. Secondo costoro, la ragazza sarebbe stata fatta salire poche decine di metri dal luogo del ballo su di una carrozza, insieme ad un giovane che aveva danzato con essa, e portata velocemente in una strada opposta da quella che doveva condurla ad Asti. Con la ragazza, sempre secondo quanto si dice, vi era una donna di età già inoltrata, assai conosciuta. Ma chi dà questa versione completata da molti particolari intonati, non sa dare un'adeguata motivazione del rapimento. D'altra parte, invece, si parla di un rapimento per parte di un ammiratore della ragazza, il quale l'avrebbe rapita per poterla sposare. Ma è questa pure una versione, seppure facile, molto dubbia, data la giovanissima età della fanciulla.

Queste, come ho detto sono ciarle, poichè la polizia, che ha messo tutto il suo impegno nelle indagini, non ha potuto precisare ancora nulla. Le indagini hanno già portato all'arresto di una persona fortemente indiziata. Altri arresti si prevedono imminenti. La ragazza, il cui nome viene ancora [illegible] dall'autorità di P. S., è nativa di [illegible]. Del corso e dei risultati delle indagini, che il commissario di P. S. [illegible] compie per fare la luce su questo mistero, vi terrò informati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CUNEO

Il Consiglio Provinciale si aduna lunedì 9 corr. S. E. l'on. Giolitti, trattenuto da alte ragioni di Stato, non potrà venire a presiedere le sedute. Oltre alla rinnovazione delle cariche, ecc., si dovrà discutere sul nuovo memoriale presentato dagli infermieri del Manicomio e dei cantonieri provinciali per altri miglioramenti economici. Di più vi sono tre interpellanze del consigliere provinciale Giuseppe Olivo, riguardanti: l'applicazione della circolare prefettizia N. 800, riguardante l'obbligo d'applicazione del regolamento tipo per gli impiegati e salariati dei comuni; un voto al Governo riguardante il problema del grano secondo l'ordine del giorno votato dal Comizio Agrario di Mondovì; un ordine del giorno pure da trasmettersi al Governo perchè in quest'ora di riorganizzazione voglia soddisfare alla legittima aspettativa delle famiglie dei caduti in guerra, assicurando a tutte, nel termine più breve, la invocata pensione.

DA CESANA

Una festa militare. Il distaccamento del 92.o fanteria ha festeggiato anche qui l'anniversario del Rhoncò che valse la medaglia d'argento al reggimento. Il comandante cap. Enrico Ghirlone aveva invitato le Autorità alla commemorazione che fu pronunciata dal colonnello Giuseppe Aliberti. Vi assisteva una magnifica folla ed il commendatore Riccardi di Rodia, abitante di Campo del Re, distribuì poi i premi ai vincitori di alcune gare ginnastiche di soldati. Alle 17.30 questi furono raccolti a banchetto, durante il quale furono serviti da uno stuolo di signore intervenute alla festa. Alla sera vi fu un ricevimento al Circolo degli ufficiali.

DA NOVARA

Ferita da un colpo di rivoltella al capo è stata ricoverata all'Ospedale Maggiore certa Iacometti Carolina, da Trecate, di anni 28, casalinga, portante anche alcune lesioni al viso. La giovane proviene da Trecate. Interrogata circa l'autore di detto ferimento, essa disse di essere stata colpita dal proprio marito. Circa le cause di questa tragica scenata, non si hanno qui ancora precisi particolari. Si dice che i due coniugi siansi portati per un affare nel comune di Olengo e che il giorno sorto fra di loro un diverbio, il marito abbia fatto uso della rivoltella, sparando alcuni colpi. D'altra parte si afferma che l'avvenimento sanguinoso sia dovuto a ragioni di gelosia del marito, ma nè sull'una, nè sull'altra delle versioni la ferita si è sinora pronunciata.

L'autorità inquirente procede alla necessaria inchiesta. Il marito venne tratto in arresto.

ULTIME DI CRONACA

Comizio di capi tecnici metallurgici

Nella palestra della scuola Rosmini si sono ieri sera riuniti i capi tecnici metallurgici, convocati dal loro Sindacato per esaminare alcune questioni d'attualità che li interessano. Alle 22 il presidente Aichino apre il comizio e dà la parola al segretario Lacroix. Questi si occupa anzitutto del fatto che mentre il concordato di lavoro stipulato con gli industriali nel mese di febbraio stabilisce che i capi hanno diritto a quindici giorni di ferie all'anno, gli industriali ora tentano di diminuire questo diritto accettando soltanto otto giorni, dei quali due essendo domeniche le ferie si riducono in sostanza a sei giorni. Egli protesta contro questa aperta violazione dei patti stabiliti, e rivolge un vivo biasimo a quei pochi capi che hanno accettato questa imposizione. Parlando dell'accordo che dimostrano gli industriali il relatore accenna alle manovre che essi fanno per intralciare l'azione del Governo il quale vorrebbe far loro restituire una piccola parte dei mal guadagnati profitti.

Cattaneo dice che l'agitazione dei capi per le ferie è strettamente connessa all'agitazione attuale degli operai perchè anche questi chiedono un periodo di ferie e gli industriali avevan dichiarato che volevano far coincidere le ferie dei capi con quelle degli operai. Senonchè l'agitazione degli operai ha trovato le più forti resistenze fra gli industriali, specialmente milanesi, i quali — a detta dell'oratore — sono in condizioni arretrate rispetto al Piemonte sia per modernità e perfezione d'impianti, sia per antiquate concezioni dei rapporti fra capitale e lavoro. Quindi è necessario, soggiunge l'oratore, che i capi sorreggano con la loro solidarietà le giuste domande degli operai perchè la causa è comune e l'interesse è unico.

Altre considerazioni aggiunge, su questo argomento, il Lacroix che riprende la parola e quindi parlano ancora Aichino, Francese, Alessio ed altri. La discussione ha termine con l'approvazione di un ordine del giorno presentato ed illustrato da Bruno col quale i tecnici mentre biasimano i pochi indisciplinati che hanno supinamente accettato le imposizioni degli industriali, elevano una vibrata protesta contro ogni violazione dei patti di lavoro stipulati e dichiarano d'insistere perchè il concordato in vigore abbia completa e costante applicazione.

Camion rubato a Torino e ritrovato a Sangermano

L'altro giorno si fermava a Sangermano Vercellese un camion con due persone, portante tre quintali di legna. I due sconosciuti, pregarono certo Ferraris Carlo, di voler concedere per quel giorno ospitalità, dovendo fare delle riparazioni al camion. Qualche ora dopo i due individui dissero che sarebbero andati a Torino a prendere alcuni pezzi di ricambio, ottenendo nel medesimo tempo dal Ferraris, di mettere la legna in un magazzino della propria casa.

Il comandante dei carabinieri essendo venuto a conoscenza del fatto, praticate delle indagini risultò che il camion era stato rubato a Torino nella notte del 20 luglio nella scuderia del rag. Gazzilo Domenico in corso Napoli, 34. Si fanno indagini per rintracciare i due autori del furto. Il camion venne consegnato al legittimo proprietario.

Anche un altro camion rubato al signor Scavino, alla barriera di Nizza è stato in questi giorni rintracciato nei pressi di Torino. Anche gli autori di questo furto sono attivamente ricercati.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia comica Cianduini). — Ore 21,15: «Io ed il mio sosia» commedia di Paolo Vecchietti.
ALFIERI (Compagnia d'operette Luigi Maresca). — Ore 21,15: «I saltimbanchi» operetta di Ganne.
BALBO (Compagnia drammatica U. Palmarini). — Ore 21,15: «I buffoni» commedia di M. Zamacois (novità).
VERDI (stagione lirica). — Ore 21,15: «Andrea Chénier» opera di U. Giordano.
TEATRO DEL POPOLO — Ore 21: «I cattivi pastori» commedia di Mirbeau.
SALUS MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.
MAFFEI. — Grandi Spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-29) — Varietà di prim'ordine.

Gli spettacoli teatrali di domani

CHIARELLA, ore 15,30: «La dame de chambre» di Gandera; ore 21,15: «Io e il mio sosia» di Vecchietti. — **ALFIERI**: ore 15,30: «La danza indiana» di Margi; ore 21,15: «I saltimbanchi» di Ganne. — **BALBO**, ore 15 ed ore 21,15: «I buffoni» di Zamacois. — **VERDI**: ore 15,30: «La Bohème» di Puccini; ore 21,15: «Andrea Chénier» di Giordano. — **TEATRO DEL POPOLO**: ore 15,30: «Scampolo» di Niccodemi; ore 21: «I cattivi pastori» di Mirbeau.

Stato Civile di Torino

6 agosto 1920.

NASCITE: 23; maschi 12, femmine 11.
MATRIMONI: Docrose Mario con De Bernardi Amalia. — Toso Giuseppe con Dumont Fiorentina.
MORTI: Uberbarri Pietro fu Giuseppe, d'anni 82, di Torino, pensionato, via Bart, 3 — Scarrone Rosa fu Secondo, id. 66, di Asti, casalinga — Savio Giuseppina nata Cargnino id. 57, di Torino, agiata, via Salurzo, 48 — Pettiti Caterina fu Bartolomeo, id. 41, di Piobesi, casalinga — Pasta Domenico fu Giovanni, id. 77, di Pecetto Torinese, impiegato. — Cerva Teresa nata Serra, id. 70, di Torino, casalinga, via del Mille, 25 — Veiluva Sabino di Pasquale, id. 20, di Torino, studente, P. E. Filiberto, 15 — Gola Caterina fu Vittorio, id. 56, di Nizza Marittima, contabile — Brusasco Sabina di Fermo, id. 6, di Torino, scolara — Fretto Pietro di Giovanni, id. 55, di Mondovì, calzolaio — Ghiberge Cesare di Domenico, id. 16, di Val della Torre, contadino — Pinato Anna moglie Perelli, id. 28, di Rocca C., casalinga — Corveglio Pietro di Giovanni, id. 35, di Saira di Pinerolo, soldato — Porta Tecla moglie Cornelli, id. 81, di Quassolo, contadina — Russetti Margherita nata Delmurmol, id. 60, di Cicogno, lavandaia, via Santa Chiara, 60.

Più 5 minori di anni sei.

Totale complessivo 19 di cui 4 domiciliati e negli ospedali, istituti, ecc. 11, non residenti in questo Comune, 4.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica ore 9: 739.
Temperatura massima del giorno 5 + 29,8
Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 18,0

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore (mass.)	(min.)	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura (mass.)	(min.)
Genova	33,0	26,6	3/4 cop.	Valiera	—	—
Milano	31,0	22,0	1/4 cop.	Ambrogio	—	—
Venezia	30,0	22,0	sereno	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	23	17
Bologna	31,0	22,0	sereno	Madrid	—	—
Ancona	27,0	21,0	»	Pallanza	—	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	—	—
Firenze	35,0	21,6	sereno	Siena	—	—
Roma	31,0	20,0	»	Malta	31	24
Taranto	32,6	24,0	»	Chiasso	—	—
Napoli	31,0	22,0	»	Tunisi	—	—
Palermo	34,0	16,6	»	Costantin.	—	—
Siracusa	33,0	22,4	»	Atene	—	—
Cagliari	31,0	19,0	»	Colla	—	—
Tripoli (media)	32,0	27,0	»			

BORSE

BORSA DI TORINO

6 agosto 1920.

Mercato incerto, con affari minimi. Alquanto pesanti i Consolidati. I Bancari pressochè invariati. Gli lieve ripresa le Fiat, le Rubattino e le Meridionali. Tesi i Cambi su Londra e New York; gli altri quasi invariati.

Rendita 3 ½ cont. 71,27 ½ 71 ½, 71,50; fc. 71,45 — consolidato 5 % cont. 74,50 74,60, 75,00; fc. 74,50, 74,65, 74,72 ½ — Banca d'Italia fc. 1304 — Banca Commerciale fc. 963 ½, 965 — Credito Italiano fc. 669 — Banco di Roma fc. 110, 110 ½ — Banca Italiana di Sconto fc. 567 ½, 568 — Ferrovie Meridionali fc. 435 ½-425, 430 — Rubattino fc. 674-680, 680 ½ — Snia fc. 96 ½-95 ½, 96 ½ — Ansaldo fc. 163 ½ — Ilva fc. 142 — Fabbrichetti fc. 84 — Fiat fc. 275-271, 274 — Beni Stabili fc. 295, 297 — Concimi Vicenza fc. 198 — Marconi fc. 535-536, 535 ½.

— 6. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi matt. 142,75, 143,50; pom. 143,10 — Londra matt. 71,09, 71,16; pom. 71,25 — Svizzera pom. 358 — New York matt. 19,95 (vdrs.), 19,85 (cheques) — Belgio matt. 152,75; pom. 153 — Austria matt. 10,50; pom. 10,60.

BORSA DI MILANO, 6 Agosto. — Consolidato 5 % 74,80 — Rendita Italiana 3,50 % 71,50 — Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale 963 — Credito Italiano 673 — Banca Ital. di Sconto 568 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 425 — Ferrovie Mediterranee 170,50 — Costruzioni Venete 176 — Rubattino 671 — Lanificio Rossi 166 — Cotonificio Cantoni 8.0 — Cotonificio Veneziano 260 — Miniere Elba 216 — Acciaierie Terni 705 — Officine Meccaniche 60 — Breda 210 — Ansaldo 160 — Montecatini 174 — Soc. Metallurgica Ital. 116 — Edison 640 — Adriatica Elettrica 198 — Vizzola 420 — Marconi 536 — Molini Alta Italia 315 — Industria Zuccheri 314 — Raffinerie Lig.-Lomb. 250 — Eridania 329 — Distilleria Italiana 142 — Concimi 157 — Esp. Italo-Americana 150 — Beni stabili Roma 295 — Fiat 278 — Isotta 95 — Ilva 143.

Cambi: Francia 143,25 — Svizzera 358 — Londra 71,50 — New York 17,10 — Berlino 50,00.

BORSA DI GENOVA, 6 Agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 71 — Consolidato 5 % 74,50 — Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale 961 — Credito Italiano 669 — Banca Ital. di Sconto 566 — Banco di Roma 109 ½ — Ferrovie Meridionali 426 — Ferrovie Mediterranee 170 — Rubattino 681 — Eridania 328 — Raffinerie Lig.-Lomb. 247 ½ — Industrie 320 ½ — Acciaierie Terni 700 — Ansaldo 161 — Miniere Elba 214 — Molini Alta Italia 314 — Fiat 274 — Marconi 540 — Lloyd Sabaudo 368 — Ferriere Voltri 360 — Metallo 163 — Siles 180 — Italia 99 ½ — Sampierdarena 340 — Ilva 142.

Cambi: Francia 143,10 — Svizzera 357 — Londra 71,50 — New York 19,85.

BORSA DI ROMA, 6 Agosto. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 71,20 — Id. fine mese 71,50 — Consolidato 5 % cont. 74,40 — Id. fine mese 74,77 ½ — Banca d'Italia 1306 — Fondiario Italiano 310 — Banca Commerciale 960 — Banca Ital. di Sconto 566 — Credito Italiano 670 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 425 — Navigazione Gener. Italiana 670 — Tram 132 — Acqua Marcia 1260 — Società Gas 547 — Condotte d'acqua 250 — Acciaierie Terni 700 — Ansaldo 162 — Metallurgica Italiana 116 — Ilva 143 — Antimonio 50 — Montecatini 176 — Elba 216 — Immobiliari 425 — Beni stabili 293 — Imprese fondiarie 1045 — Soc. Ital. Carburo 660 — Azoto 300 — Elettrochimica 112 — Cotonifici 162 — Fondi rustici 232 — Fiat 275 — Snia 95 — Eridania 326 — Marconi 536.

Cambi: Francia 142,75 — Londra 71,35 — New York 19,75 — Berlino 50,50.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 6. — Rendita Italiana 3,50 % 71,32 — Consolidato 5 % 74,44.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 143,04 — Londra 71,50 — Svizzera 356,50 — New York 19,81 — Oro 281,66.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 6. — Cambio su Italia 28,03 — Id. su Berlino 13,75 — Id. su Vienna 2,25 — Id. su Londra 21,03 — Id. su Parigi 40,80 — Id. su New York 6,01,75.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	4	6		4	6
Rendita Francese 3 0/0 perpetua	57 50	56 60	Banca Ottomana	733	730
Id. 3 0/0 ammort.	68 25	—	Banca Comm. Ital.	831	822
Id. 3,50 0/0 ammort.	—	—	Banca di Italia	—	—
Prestito Francese 1915 5 0/0	87 50	88 —	Metropolitain	—	315
Id. 1917 4 0/0	71 —	71 40	Azioni Suez	6060	6075
Id. 1918 4 0/0	71 —	71 —	Thomson	1190	1170
Italiano	—	210	Cadolaise	—	—
Rend. Arg. 1886	—	101 75	Obblig. Lombarde	—	160
» » 1900	73 —	74 —	Ferr. Meridionali	—	—
Russo 4 0/0	20 75	20 50	Nord Espagne	395	396
Obbl. Bulgare 4 0/0	325	319	Saragozza	392	395
Consolid. Egiziano	125	119	Ferr. Portoghesi	—	115
Rend. Spagnuola	—	—	Rio Tinto	1570	1525
Rend. Ungherese	—	—	Peñarroya	1060	1060
Rend. Ital. 3,50	—	47 60	Brasile 5 0/0 1895	—	181
Portoghese	72 50	—	» » 1903	—	92 50
Rend. Russa 5 0/0	29 50	28 —	» »	141 50	141 50
» » 1906	—	42	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 4 1/2	33 50	—	Charterd	42 50	42 25
Rend. Serba 4 0/0	43 —	43 50	De Beers	1022	1030
Rendite Turca	74 —	75 75	Ferrovie Danubio	—	78
Banca di Francia	—	6400	Goldfields	105	104 75
Banca di Parigi	1474	1480	Randfontein	37 50	37 50
Credito Fondiario	785	—	Rand Mines	45 50	45 50
Credit Lyonnais	1651	1650	Cambio su Italia	157 —	153 50
			Chèques su Londra	70 30	70 25

BORSA DI LONDRA

Londra, 6. — Prestito francese 43 — Id. nuovo 38 — Id. liberato 57 ½ — Consolidato inglese 46 ¾ — Egiziano unificato 62 ½ — Rendita Spagnuola est. nuova 69 ½ — Id. Italiana 3,50 % 27 ½ — Id. Giapponese 4 % 56 — Id. Turca unificata 34 — Uruguay 3 ½ % 62 — Venezuela 51 — Marconi 2,41 — Argento in verghe 60 1/8 — Rame cont. 91 5/8 — Cambio su Italia 71,50 — Chèques su Italia 71,30 — Cambio su Parigi 49,05 — Id. su Argentina 57,37.

***

Buenos Aires, 6. — Cambio su Londra 14,17.
Amsterdam, 6. — Cambio su Berlino 6,47,5.
Madrid, 6. — Cambio su Parigi 45,85.

Pesce Giovanni, gerente.